

RASSEGNA STAMPA
19 febbraio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il taglio degli enti territoriali agli investimenti nel 2012 legato a Patto di stabilità e difficoltà di cassa

Pagamenti Pa crollati del 31% in 4 anni

Precipita la situazione nei Comuni: in gennaio -28,9% rispetto a un anno fa

■ Peggiora il quadro dei pagamenti pubblici: negli investimenti le imprese che lavorano con Regioni, Province e Comuni nel 2012 si sono viste riconoscere il 31% in meno rispetto a quattro anni fa. Situazione più critica nei municipi: lo scorso gennaio il calo è stato del 28,9% rispetto a un anno fa.

Gianni Trovati ▶ pagina 35

I crediti delle imprese. In quattro anni calati del 31% i pagamenti in conto capitale degli enti territoriali: Comuni (-36%) e Province (-44%) i peggiori

Crollano i pagamenti della Pa alle aziende

Panucci: abbiamo chiesto che si paghino 48 miliardi, i due terzi della stima di Banca d'Italia

IL MONITORAGGIO

Secondo la banca dati del ministero dell'Economia lo stock incagliato è di 140 miliardi, di cui 100 in arretrato da oltre 12 mesi

Gianni Trovati
MILANO

■ Sempre peggio. La pubblica amministrazione italiana non è mai stata nell'Olimpo dei buoni pagatori, ma se si guardano i dati più recenti il quadro di pochi anni fa sembra evocare un'età dell'oro: solo negli investimenti, che rappresentano il cuore del problema, chi lavora con gli enti territoriali si è visto riconoscere nel 2012 il 31% in meno dei pagamenti rispetto a quattro anni fa.

Se si restringe il campo ai soli Comuni e Province, cioè gli enti sottoposti alla versione più dura del Patto di stabilità, il quadro peggiora ancora: i pagamenti in conto capitale dei sindaci sono crollati rispetto al 2008 del 36% (con una flessione del 13,8% concentrata nell'ultimo anno), e per le Province il barometro segna addirittura -44,4% (-19,3% tra 2011 e 2012). E più passa il tempo, più la dinamica dei pagamenti pubblici precipita: nel gennaio 2013 i Comuni hanno pagato investimenti per 918 milioni, con un capibombolo del 28,9% rispetto allo stesso

mezzo dell'anno scorso, e dati analoghi si incontrano negli altri governi locali. Un avvitamento, che insieme ai pagamenti vede abbattersi lo stesso impegno negli investimenti.

Questa infilata di numeri, contenuti nelle banche dati con cui il ministero dell'Economia monitora in tempo reale i flussi di cassa della Pubblica amministrazione italiana, basta da sola a pesare il problema: mentre le contromisure messe in campo nel 2012 nel tentativo di aggirare gli effetti dei mancati pagamenti tramite la certificazione del credito stanno muovendo solo ora i primi passi, la mole del debito si è ingigantita a ritmi sempre crescenti. Nascono da qui i 140 miliardi di euro di «residui passivi», cioè di impegni di spesa non tradotti in versamenti effettivi, che Il Sole 24 Ore ha calcolato ieri con Bureau Van Dijk-Aida Pa e Corte dei conti nei consuntivi di tutti gli enti territoriali italiani. Circa 100 di questi miliardi sono incagliati da oltre 12 mesi, e con il rapido affievolirsi dei pagamenti registrati dall'Economia il prossimo aggiornamento non potrà che portare cattive notizie.

Alla base del fenomeno c'è la triade composta da Patto di stabilità, difficoltà crescenti di cassa degli enti territoriali (anche per effetto dei tagli lineari a ripe-

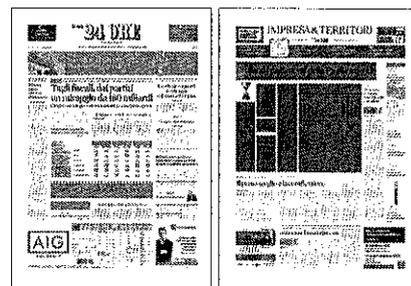
tizione) e scarsa capacità di programmazione delle spese. Il risultato è il trasferimento sulle spalle dei fornitori di una quota crescente di debito pubblico, che per questa via evita di comparire nei bilanci ufficiali della Pa italiana. In lista d'attesa ci sono prima di tutto le imprese private, a partire da **Confindustria** che in base ai dati Bankitalia stima in 71 miliardi i debiti della Pa: «Noi - spiega Marcella Panucci, direttore generale di **Confindustria** - abbiamo chiesto che si paghino almeno i due terzi di questa stima, quindi 48 miliardi, perché questo darebbe una spinta forte immettendo liquidità nel sistema e consentendo una ripresa degli investimenti».

A far lievitare il conto, c'è il fatto che accanto ai privati ci sono anche pezzi di Pa che soffocano di mancati pagamenti: è il caso delle aziende pubbliche che a volte vantano nei confronti dell'ente di riferimento crediti superiori all'intero fatturato annuale, oltre agli enti di formazione, alle cooperative sociali e alle altre realtà che operano grazie ai finanziamenti locali. Il fenomeno si vede bene nelle voci più colpite negli investimenti regionali, che vedono frenare i trasferimenti in conto capitale a Comuni e Province determinando così l'effetto domino.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL SOLE DI LUNEDÌ

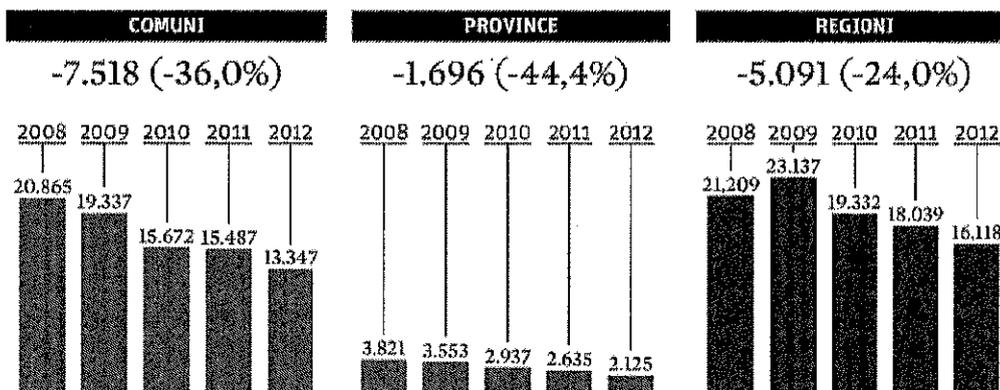


L'anticipazione. Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati presentati i 140 miliardi di «residui passivi», cioè dei pagamenti non effettuati, presenti nei bilanci di Comuni, Province e Regioni

Lo scenario negli enti locali

IL CROLLO

La frenata dei pagamenti per gli investimenti negli enti territoriali. Valori in milioni di euro



LA FLESSIONE NELLE VOCI

L'andamento dei pagamenti per le principali voci di investimento nel 2012 a confronto con il 2008. Valori in milioni di euro

Voci	2008	2012	%	Trend
Strade	2.553	901	-64,9%	↓
Altre infrastrutture	2.020	141	-93,0%	↓
Fabbricati	1.741	312	-82,1%	↓
Altri beni immobili	1.305	70	-94,6%	↓
Impianti idraulici	516	43	-91,7%	↓
Sistemazione del suolo	504	56	-88,9%	↓
Beni culturali	455	17	-96,3%	↓
Impianti sportivi	434	119	-72,6%	↓
Cimiteri	270	48	-82,2%	↓
Mobili, macchinari e attrezzature	221	19	-91,4%	↓
Vie di comunicazione	385	901	+132,5%	↑
Altre infrastrutture	489	141	-71,2%	↓
Trasferimenti a imprese private	2.656	312	-88,2%	↓
Altri beni immobili	187	70	-62,6%	↓
Trasferimenti a imprese pubbliche	993	43	-95,7%	↓
Sistemazione del suolo	505	56	-88,9%	↓
Trasferimenti a enti e agenzie regionali	766	17	-97,8%	↓
Finanziamenti a Comuni	3.351	119	-96,5%	↓
Trasferimenti a province	716	48	-93,3%	↓
Software	218	19	-91,3%	↓

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope - Ministero dell'Economia

Istruzioni per l'uso. Gli adempimenti per le imprese per ottenere i fondi dovuti

Il primo scoglio è la certificazione

I PASSAGGI

In caso di riluttanza da parte delle amministrazioni si può chiedere la nomina di un commissario ad acta

Alessandro Sacrestano

■ Farsi pagare dalla Pubblica amministrazione è un tema divenuto, in molti casi, essenziale per la sopravvivenza delle imprese creditrici. Sembra opportuno, quindi, riprendere brevemente alcuni temi portanti della materia, che facciano un po' da bussola per le imprese interessate.

Innanzitutto, vale la pena di sottolineare che, in base ai decreti del ministro dell'economia e delle finanze 22 maggio 2012 e del successivo 25 giugno 2012, le imprese possono richiedere la certificazione dei crediti vantati nei confronti dello Stato, delle Regioni e delle Asl, purché essi siano non prescritti, certi, liquidi ed esigibili.

Sono, invece, esclusi dall'applicazione della normativa i crediti vantati verso le società partecipate e gli enti strumentali di questi soggetti.

La certificazione ottenuta può essere utilizzata per:

compensare debiti iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali o locali e nei confronti di Inps o Inail;

ottenere un'anticipazione bancaria del credito, eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia;

cedere il credito, pro-soluto e pro-solvendo.

L'istanza può essere presentata - dopo il preventivo accreditamento - attraverso l'apposita piattaforma telematica (al sito www.certificazionecrediti.mef.gov.it).

È possibile anche presentare un'istanza cartacea, utilizzando i modelli appositamente predisposti, rinvenibili sul medesimo sito.

I primi feedback sull'applicazione della procedura hanno dato esiti non molto confortanti, con le amministrazioni che si sono dimostrate non pronte a rilasciare l'attestazione nei trenta giorni successivi alla ricezione dell'istanza.

Cosa può fare in tal caso l'impresa? Ebbene, la stessa normativa consente la nomina di un commissario ad acta che si sostituisca all'amministrazione inadempiente. Ai sensi del decreto legge 52/12, convertito con modificazioni dalla legge 94/12, l'istanza di nomina del commissario ad acta deve essere indirizzata: all'Ufficio Centrale di Bilancio competente, per le certificazioni di pertinenza delle amministrazioni statali centrali e degli enti pubblici nazionali; alla Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, per le certificazioni di pertinenza delle amministrazioni statali periferiche, delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale.

Se l'impresa creditrice ha dichiarato nell'istanza di certificazione l'intenzione di utilizzare il credito in compensazione con somme dovute per cartelle di pagamento notificate entro il 30 aprile 2012, per imposte e contributi inevasi, il credito residuo può essere utilizzato solo ad avvenuta compensazione, comprovata dall'attestazione annotata sulla copia della certificazione rilasciata dall'agente della riscossione.

E per i nuovi crediti, ossia quelli sorti a partire dal 2013? Ebbene dall'1 gennaio 2013, tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle del comparto sanitario, sono tenute a rispettare un termine inderogabile, dovendo attendere al massimo 60 giorni, pena l'applicazione di interessi al tasso Bce maggiorato dell'8%.

C'è da chiedersi come si comporteranno i funzionari coinvolti, soprattutto pensando alle conseguenze in termini di danno erariale cagionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opere pubbliche. Il 1° Rapporto Assimpredil Ance-Cresme su Milano, Lodi e Brianza

Casse chiuse nella Pa ritardi e scartoffie: -15% gli investimenti

A parte le aggiudicazioni 2011, in calo bandi e appalti mentre la crisi ha «bruciato» il 30% dei posti di lavoro

LO SCENARIO

La manutenzione ordinaria è la voce su cui le amministrazioni hanno tagliato di più:

-83,8% sugli impegni 2002 per sistemare viabilità ed edifici di **Laura Cavestri**

Bloccate o rinviate. In molti casi mai partite. Neanche il traino dell'etichetta dell'Expo 2015 è riuscito, in Lombardia, a tracciare una corsia preferenziale per autostrade e tangenziali capaci di alleggerire l'ormai asfittica (per il traffico esistente) bretella regionale che è la Milano-Venezia. Nonostante nel 2011 vi sia stato un picco dei bandi (che dovrebbe far ben sperare per il futuro) questo stenta a tradursi in cantieri e occupazione. Insomma, a dispiegare i suoi effetti.

Dunque, non solo il privato. Anche l'edilizia pubblica, lombarda e milanese, soffre, da anni, un calo degli investimenti, la fragilità di molte imprese e un aumento forte della disoccupazione in edilizia.

La crisi delle imprese si aggrava

Secondo il 1° Rapporto congiunturale e previsionale sul mercato delle opere pubbliche nelle Province di Milano, Lodi, Monza e Brianza di Assimpredil Ance - in collaborazione con il Cresme - nonostante i segnali di ripresa gli investimenti in opere pubbliche, a valori deflazionati, i livelli di investimento sono pari al -15% rispetto al 2005. Anche nel 2013, nonostante un secondo anno di ripresa, i livelli di produzione saranno comunque inferiori dell'11,6% agli investimenti del 2005. Questo dipende dal fatto - secondo lo studio - che i grandi cantieri sono fermi o molto in forte ritardo, per difficoltà di copertura finanziaria, per modifiche del quadro normativo e per la ricerca del consenso sul territorio interessato. Gli appalti di piccole e medie dimensioni, che garantiscono la manutenzione del

territorio e la qualità della vita dei cittadini si sono ridotti dell'83,8% rispetto al 2002. Va inoltre detto che la crescita delle opere pubbliche non solo non è ancora in grado di recuperare i livelli di produzione del 2005, ma non è in grado di compensare la caduta del comparto privato delle costruzioni che continua ad essere fortemente negativo. Nel 2012 a fronte di una crescita del 12,9% degli investimenti in opere pubbliche, il totale degli investimenti nel settore delle costruzioni è sceso dell'8,8 per cento.

L'occupazione

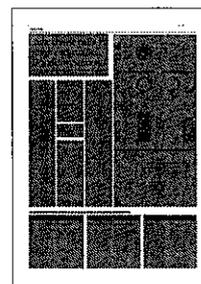
A conferma della difficile situazione del settore, stanno i dati sull'occupazione, le imprese iscritte e le ore lavorate oltre alle ore di cassa integrazione forniti dalla Cassa Edile di Milano. I lavoratori iscritti nel 2012 sono diminuiti del 9,7%, le imprese del 9%, le ore lavorate del 12% e la massa salariale del 9,9 per cento. La crisi ha portato i lavoratori a ridursi di 12.647 unità, -27% rispetto al 2008 e le imprese si sono ridotte di quasi 2mila unità sulle 8.600 del 2008. Le ore lavorate si sono ridotte di circa il 30 per cento.

Il triennio del rilancio

Sempre secondo quanto emerge dal rapporto congiunto, per il triennio 2013-2015 gli investimenti in opere pubbliche hanno avviato, sulla carta, una significativa fase di ripresa, che differenzia il contesto del territorio milanese da quello nazionale. Anche perché tra il 2006 e il 2011 la contrazione è stata pesante: nel 2011 si era perso il 26,1% del mercato rispetto al 2003, tornando su livelli inferiori a quelli del 1999. Nel 2012 gli investimenti in opere pubbliche entrano in nuova fase e tornano a crescere rispetto al 2011 del 12,9 per cento. Nelle previsioni nel 2013 si attende una crescita ulteriore e "incoraggiante" del 4,3 per cento.

Bandi e importi in calo

L'analisi delle aggiudicazioni dei bandi di gara mostra, come nel 2011, l'importo totale dei lavori aggiudicato sia stato pari a 5,7 miliardi



di euro. Se consideriamo che dal 2002 al 2012 sono stati aggiudicati lavori per un importo a base d'asta di 24,5 miliardi di euro, il 2011 da solo vale il 23% del potenziale degli anni 2000. Sono alcune grandi opere aggiudicate nel 2011 che fanno la differenza, come la Pedemontana Lombarda (2,3 miliardi a base d'asta) e la linea 4 della metropolitana di Milano (1,7 miliardi), oltre ad altre opere sopra i 50 milioni di euro. Opere importanti ma che richiedono tempi di avvio e realizzazione lunghi. Ma a fronte del picco 2011, si registra un 2012 di forte contrattazione. Nel 2012 le aggiudicazioni mostrano una dinamica ben diversa rispetto all'eccezionale 2011: solo 1,5 miliardi di euro a base d'asta di lavori aggiudicati. Si tratta del secondo picco minimo nel periodo storico esaminato. Il 2012 è diventato così l'anno peggiore dal 2002 sia in termini di gare, sia in termini di aggiudicazioni. Dunque, dal 2002 al 2012 sono state 14.553 le gare per le opere pubbliche. Di queste: il 57% (8.295 gare) sono state bandite dai Comuni, che dal 2002 al 2012 le hanno ridotte del 76%, passando da 1.268 a 307. L'11,5% fariferimento alla gare delle "grandi committenze". Si tratta di 1.672 gare, gran parte delle quali realizzate nel settore stradale (564) e in quello ferroviario (425). Anche per questo settore il 2012 appare però in frenata: -74,5% rispetto al parametro del 2002. La crisi dei piccoli lavori si misura in primo luogo con il crollo delle opportunità: -83,8% rispetto al 2002. Se si analizza il numero dei bandi di gara per classi di importo dei lavori, emerge la profonda riconfigurazione in atto nel mercato delle opere pubbliche nell'area. Nel 2012 i bandi di gara totali sono stati 631, nel 2002 erano 2.130 (-70%).

I bandi sotto i 500 milioni sono stati, l'anno scorso, 249, contro i 1.446 nel 2002. Quelli di importo tra 500 mila e un milione di euro sono passati dai 272 del 2002 ai 112 del 2012 (-59 per cento). La categoria che tiene di più è quella dei bandi da 5 a 15 milioni di euro, circa 30 all'anno sia nel 2002 che nel 2012. Anche i grandi lavori sopra i 50 milioni di euro scendono di numero.

A Milano, Monza-Brianza e Lodi

Nel 2012 le opere pubbliche nelle province di Milano, Monza-Brianza e Lodi, hanno raggiunto il valore di 3,5 miliardi di euro e rappresentano il 28,8% degli investimenti in costruzioni (e il 22,9% del valore della produzione). Di questi, 2,1 miliardi di euro sono stati destinati alla realizzazione di nuove opere e 1,4 miliardi di euro sono andati alla manutenzione straordinaria delle opere pubbliche esistenti. La parte del leone la fa la provincia di Milano, dove gli investimenti sono stati pari a 3,1 miliardi di euro; 394 milioni nella provincia di Monza e Brianza e 70 milioni in quella di Lodi.

«La riduzione dei trasferimenti degli enti locali è stata una manovra inevitabile - ha spiegato Assimpredil Ance - . Il nostro setto-

re è però quello che ha pagato maggiormente questa situazione. Perché le Amministrazioni del territorio hanno reagito alle minori entrate tagliando gli investimenti e non la spesa corrente. Chiediamo alle amministrazioni di invertire questa tendenza, perché il territorio ha bisogno di una cultura sistematica della trasformazione, riqualificazione e rigenerazione urbana».

Intanto, in attesa che da Bruxelles si provveda a una revisione dei termini del patto di stabilità europeo, «è necessario - ha sottolineato ancora Assimpredil Ance - introdurre una regola che salvaguardi la componente di investimento nei bilanci della Pa. Ma va modificata anche la norma "taglia riserve", che vieta di iscrivere riserve per un ammontare superiore al 20% dell'importo contrattuale, nonché, in modo assoluto, per difetti della progettazione. Infine, siamo disposti a sviluppare più forti competenze progettuali, con la diffusione della dell'appalto integrato semplice e una maggiore sinergia fra committente e appaltatore, non più ridotto a mero esecutore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INFRASTRUTTURE

Brebemi

■ Secondo il rapporto Oti, promosso dalle associazioni industriali di Milano, Genova e Torino allo scopo di monitorare lo stato di avanzamento delle opere infrastrutturali ritenute prioritarie per lo sviluppo dei territori di riferimento, l'unica infrastruttura autostradale che sarà completata in tempo utile per l'Expo 2015 dovrebbe essere la Brebemi (la direttissima Brescia-Milano), per la quale i lavori sono già al 65% e dovrebbero concludersi entro il 2015

Pedemontana e Tem

■ Nubi si addensano anche sulla continuità finanziaria di Pedemontana e della Tem (Tangenziale est esterna di Milano): complessivamente occorre ancora reperire un miliardo di euro di capitale sociale e quasi 4,5 miliardi a debito sui mercati finanziari

Metro 4 e Vie d'acqua

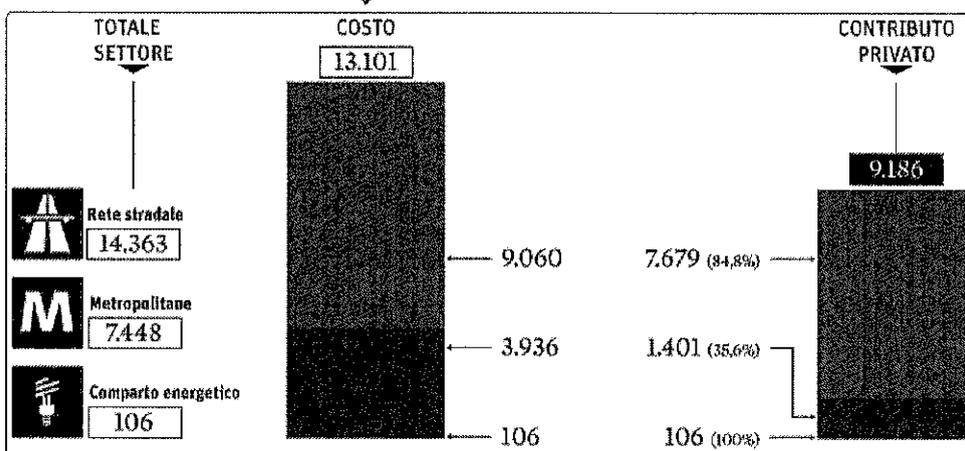
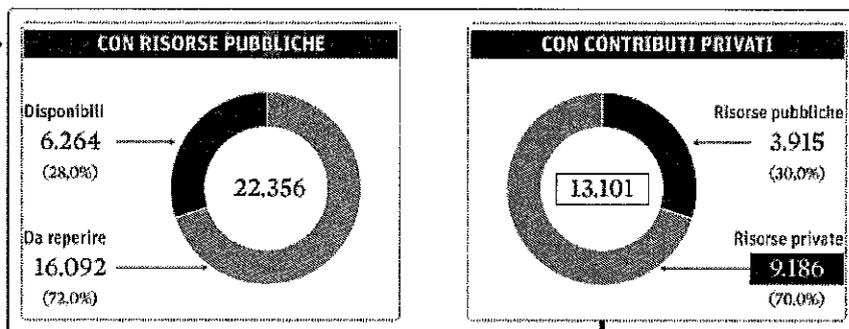
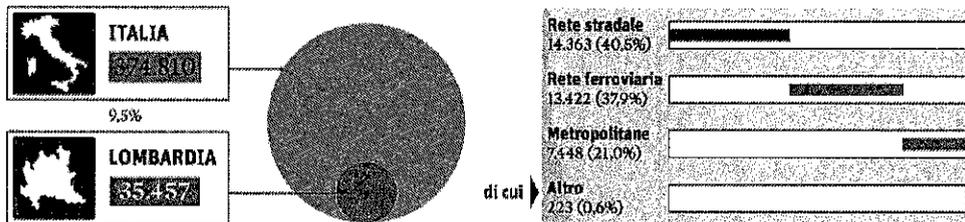
■ Nemmeno la quarta linea della metropolitana milanese (M4) vedrà la luce entro il 30 aprile 2015, vigilia di Expo, mentre sono stati abbandonati i progetti per le vie d'acqua, per le vie di terra, per una sesta linea della metropolitana e per una variante della strada statale Varesina

Metro 5

■ La linea della Metro 5, del valore di 2 miliardi, dopo l'inaugurazione del primo tratto circa due settimane fa, dovrebbe invece arrivare per un pelo al traguardo del 2015

Le infrastrutture strategiche: il quadro lombardo

Valori in milioni di euro



LE PRINCIPALI OPERE DA REALIZZARE CON CAPITALI PRIVATI

Localizzate nei territori delle province di Milano, Monza-Brianza e Lodi

	COSTO	RISORSE PRIVATE	Finanziamento
Autostrade	7.437	6.193 (83,3%)	
● Pedemontana lombarda	4.166	2.922 (70,1%)	
● BreBemi	1.611	1.611 (100%)	
● Tem	1.660	1.660 (100%)	
Metropolitane	3.158	1.103 (34,9%)	
● M4 - Lorenteggio-Linate	1.699	513 (30,2%)	
● M5 - Tratta Garibaldi-Bignami	587	206 (35,1%)	
● M5 - Tratta Garibaldi-San Siro	872	384 (44,0%)	
TOTALE	10.595	7.296 (68,9%)	

Fonte: elaborazione Cresme su dati e attuazione della "legge obiettivo" - 7 rapporto per la VIII commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei deputati (<http://www.camera.it/1014>)

Il Manifesto per rilanciare l'industria delle costruzioni: focus su risorse e investimenti, regole degli appalti e lotta alla burocrazia



LE RISORSE FINANZIARIE

Sbloccare gli investimenti

Allentare il patto di stabilità

Da anni i governi che si sono avvicinati hanno attuato una politica fatta di annunci di programmi di investimento ambiziosi, ma mai accompagnati da un'effettiva disponibilità di risorse. Le imprese del settore vogliono una politica di risultati concreti, in grado di consentire il progressivo recupero del gap infrastrutturale italiano e di migliorare la qualità delle nostre città e della vita degli italiani, mantenendo alta la qualità del loro primo bene, la casa.

Per questo motivo - affermano ancora le associazioni dei costruttori - occorre accelerare l'utilizzo delle risorse stanziare e liberare quelle per gli investimenti disponibili nei Comuni. Bisogna anche modificare le regole del Patto di stabilità interno che rappresenta la principale causa di ritardo e freno alla realizzazione delle opere necessarie. Occorre rivedere il meccanismo di contabilizzazione delle spese, considerando il momento dell'impegno e non quello del pagamento.

Infine - chiedono le imprese - bisogna attivare una politica strutturale per la casa che operi in forma organica e non attraverso interventi spot e liberalizzare, oltre che qualificare, il settore secondo criteri internazionali. Il mercato ha bisogno di essere liberato per crescere. Gli investimenti nel settore immobiliare sono congelati perché mai come ora non c'è certezza: bisogna sostenere la valorizzazione del patrimonio costruito anche attraverso il ricorso al perfezionamento di strumenti finanziari idonei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-30%

Il calo in sei anni

In termini reali, tra il 2008 e il 2013, il settore avrà perso il 30% degli investimenti



LE REGOLE DEGLI APPALTI

«Stazione unica» e qualificazione delle imprese

Più qualità nell'opera pubblica

La legge sul fallimento e sulle procedure concorsuali deve essere vista come il naturale approdo per risolvere i problemi delle imprese di costruzione. Le imprese chiedono che lo Stato, anche nelle sue articolazioni territoriali, prenda atto della crescente complessità del processo realizzativo di un'opera pubblica. Alle stazioni appaltanti sono richieste competenze sempre maggiori, invece messe in discussione dalla carenza di personale e di organizzazione tecnica. Il progressivo depauperamento delle competenze tecnico-progettuali della pubblica amministrazione (soprattutto a livello di enti locali) incide inevitabilmente sull'iter costruttivo dell'opera. Per garantire la scelta di operatori/executori qualificati, è indispensabile che vengano attuati forme e strumenti di coordinamento tra i diversi soggetti: è improcrastinabile l'attuazione della Stazione Unica Appaltante (SUA), in grado di razionalizzare e dotare di

univocità di indirizzi e di maggiori competenze la Committenza pubblica, fermo restando il ruolo di definizione strategica e di responsabilità in capo alle singole stazioni appaltanti. Le imprese chiedono di essere valutate, e non secondo criteri legati quasi esclusivamente al prezzo, disponibili ad una revisione del sistema di qualificazione con vincoli più seri e stringenti di quelli attuali, per concretizzare una politica di rottamazione che riduca il numero eccessivo di imprese, salvaguardando quelle maggiormente competitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40 mila

Fallimenti

Le imprese di costruzione che in Italia hanno chiuso i battenti dal 2008 al 2012



LA BUROCRAZIA

Controlli e semplificazione per garantire gli operatori

Regole certe per liberare risorse

La pubblica amministrazione, oggi più che mai, dev'essere partner dello sviluppo. Ma la complessità del quadro normativo e delle innumerevoli varianti procedurali pesa sulla gestione delle imprese e non aiuta i controlli. Bisogna tagliare i costi della burocrazia per eliminare vincoli e liberare risorse, tenuto conto che la semplificazione è una riforma a costo zero. Il mercato ha bisogno di regole certe per crescere: gli investimenti sono congelati perché mai come ora non vi è certezza del diritto e dell'azione amministrativa. In uno scenario di contrazione delle risorse, i pochi stanziamenti vanno a concentrarsi su un ristretto numero di grandi opere, ad appannaggio di pochi e grandi appaltatori. Rimangono poi le "briciole", appalti di medio-piccole dimensioni che vengono fatti sparire con un ricorso esasperato alle procedure negoziate riservate a pochi eletti, scelti dalla committenza con troppa e discutibile discrezionalità che può essere foriera di corruzione. La spending review,

inoltre, ha introdotto nel caso di contratto di affitto tra controparte privata (locatrice) e pubblica amministrazione (locatario), la riduzione automatica del canone nella misura del 15% di quanto contrattualmente corrisposto, dando vita ad una modifica unilaterale del contratto di locazione. È auspicabile, quindi, che l'impresa locatrice privata possa invocare la facoltà di recesso volontario da parte della stessa, oppure che la norma contenuta nella spending review abbia limitata efficacia temporale, quale misura d'urgenza per ridare fiducia e certezza delle regole in gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-7,6%

Flessione degli investimenti
Nel 2012 i capitali investiti in costruzioni sono scesi: frena l'incertezza delle regole

Il Manifesto per rilanciare l'industria delle costruzioni: focus su accesso al credito, ritardi dei pagamenti e carico fiscale



L'ACCESSO AL CREDITO

Ridare finanziamenti al settore e alle famiglie

Dalle banche sostegni «reali»

Le piccole e medie imprese, che hanno sempre avuto nelle banche un partner che dava valore alla loro reputazione e affidabilità, sono ora in ginocchio. Non si può parlare di interventi per la crescita e di tutela delle Pmi senza una misura che richiami il sistema bancario a svolgere il proprio ruolo. Le imprese sono consapevoli che stanno subendo le conseguenze di una scarsa credibilità, generata da comportamenti e distorsioni del loro stesso sistema economico. Ma è arrivato il momento di pretendere del distinguo per contrastare l'avversione al rischio verso gli investimenti del settore, per superare la creazione di circoli viziosi che, oltre a danneggiare seriamente le imprese di costruzioni, peggiorano la situazione economico-finanziaria delle stesse banche, provocando sofferenze da parte delle imprese e situazioni di crisi "indotta". Gli effetti economici e sociali di questo credit crunch sono drammatici. Occorre intervenire subito e riattivare il circuito del credito anche per i privati, consentendo agli investitori istituzionali (Cassa Depositi e Prestiti, finanziarie regionali,

fondi pensione) di intervenire sugli strumenti di finanziamento a medio-lungo termine per finanziare mutui a favore delle famiglie per l'acquisto di immobili, come ad esempio la prima casa. Occorre istituire un Fondo di garanzia dello Stato a copertura dei rischi dei mutui per l'acquisto di abitazioni, erogati dalle banche alle famiglie appartenenti a categorie disagiate. Nel periodo 2007-2011, i mutui per investimenti nell'abitativo sono diminuiti del 38% e, nel non residenziale, il calo è stato del 44,4%. Nel primo semestre 2012, la situazione è peggiorata, con un'ulteriore restrizione, rispettivamente del 20% e del 33%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-38%

Il calo dei mutui
Nel periodo 2007-2011 i mutui per investimenti nell'abitativo sono calati del 38 per cento



IL RITARDO DEI PAGAMENTI

Incentivare la Pa alla trasparenza

Abbattere lo stock di debito

I costruttori sono tra le categorie imprenditoriali più colpite dai ritardi nei pagamenti per appalti e opere pubbliche della Pa. Ad oggi, lo stock di debito ammonta a 19 miliardi di euro solo per il settore che sono congelati e rappresentano un elemento di estrema criticità, che ha concorso a decimare le imprese e a generare ricadute pesanti su tutta la filiera. È stata quindi accolta con sollievo non solo il decreto che ha recepito la direttiva Ue contro i ritardi dei pagamenti della Pa (entrata in vigore lo scorso 1° gennaio) ma anche la precisazione - a fronte di monti dubbi interpretativi iniziali - che le deroghe concesse alle pubbliche amministrazioni dovessero riguardare non solo sanità e pubbliche imprese (come prevede anche la direttiva) ma anche il settore degli appalti e delle costruzioni.

Chiarito, nero su bianco, che edilizia e appalti devono essere pagati a 30 giorni dall'emissione della fattura (e non a 60), le associazioni delle imprese del settore

chiedono un vero programma di emersione e smaltimento del debito pregresso, per superare la finzione contabile, nota a tutti, che penalizza fortemente le imprese, anche attraverso la possibilità di una revisione del patto di stabilità che non renda penalizzante per gli enti locali e la Pa pagare puntuali.

In pratica, bisogna prioritariamente che dal 1° gennaio 2013 gli effetti della nuova direttiva europea sui ritardati pagamenti siano resi trasparenti, siano effettivi e sia monitorato il miglioramento delle condizioni di pagamento alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19 miliardi

Il credito verso la Pa

È la quota di debito per mancati pagamenti vantati dai costruttori nei confronti della Pa



IL PESO DEL FISCO

Ridare ossigeno a un mercato asfittico

Modifiche urgenti al regime Imu

Bisogna ridare ossigeno a un mercato asfittico, anche, attraverso la leva fiscale/finanziaria. Sul fronte della fiscalità immobiliare serve, infatti, un progetto politico basato su una visione integrata del settore e del suo indotto. Serve una norma organica orientata alle agevolazioni fiscali e tributarie per la ristrutturazione e la costruzione di abitazioni. Il primo sostegno fiscale all'attività del settore è quello di favorire l'accesso alla proprietà immobiliare. Anche in presenza di importanti quantità invendute - se si guarda al fabbisogno primario di abitazioni - è possibile constatare che nel periodo 2001-2011 il livello della nuova domanda, misurato in termini di alloggi, è stato poco inferiore al livello di nuovi alloggi immessi nel mercato: 2,72 milioni di nuove famiglie a fronte di 2,76 milioni di nuove abitazioni. Nel 2012, i dati demografici dicono che il numero di nuove famiglie è sensibilmente superiore a quello dei nuovi alloggi: 206mila contro 169mila, tendenza che sarà confermata almeno fino al 2020. I Comuni non possono guardare solo

alla mera necessità di incrementare il proprio gettito tributario: il federalismo fiscale può e deve rappresentare lo strumento per varare politiche fiscali capaci di attrarre sul territorio investimenti immobiliari per il rilancio dell'economia e dell'occupazione, anche mediante regimi tributari agevolati. Una priorità è rappresentata dalla modifica del regime Imu vigente, che assoggetta a tributo i fabbricati costruiti per la vendita e le aree edificabili in corso di edificazione. È quindi, urgente ed essenziale l'esenzione totale dall'Imu degli immobili in corso di costruzione fino alla loro vendita o locazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23,7 miliardi

Il conto finale dell'Imu

Il dato definitivo sul gettito dell'imposta: dalla prima casa sono giunti quattro miliardi

PRIMA RELAZIONE DEL GARANTE

«Sgravi a Pmi per investimenti e aggregazioni»

Carmine Fotina ▶ pagina 5

«Dimezzare gli oneri per le Pmi»

La Relazione del Garante: subito sgravi per investimenti e aggregazioni

Attuazione dello Small business act
Le priorità del documento elaborate
insieme alle associazioni imprenditoriali

Credito di imposta per la ricerca
«Uno stanziamento di 700 milioni all'anno
consentirebbe di agevolare 10mila imprese»

LE PROPOSTE

Ridurre i costi di costituzione di un'impresa a 100 euro, nuova legge Sabatini, rivalutazione agevolata dei capannoni

Carmine Fotina
 ROMA

Qualche misura è già andata in porto, molte altre vanno messe a regime o proposte nella prossima legislatura: la prima Relazione annuale del garante per le Pmi, appena inviata al presidente del Consiglio, descrive un cantiere più che mai aperto e individua gli aspetti sui quali fare subito un salto di qualità.

Le semplificazioni

"Mister Pmi", Giuseppe Tripoli, ha elaborato la relazione, circa 80 pagine, anche sulla base delle consultazioni avute nell'ultimo anno con le associazioni imprenditoriali riunite nel Tavolo permanente per le piccole e medie imprese. Emerge subito un dato: la programmazione 2014-2020 dei fondi comunitari potrebbe legare l'utilizzo delle risorse al rispetto di alcune condizionalità, tra le quali l'attuazione dello Small business act (la comunicazione europea sulle piccole e medie imprese), la riduzione dei costi di costituzione di un'impresa a 100 euro e la garanzia di contenere in tre mesi il tempo necessario per ottenere licenze e permessi.

Il documento, frutto di incontri svolti in sede europea, con le Regioni e le sedi territoriali delle organizzazioni di impresa, ricorda che gli oneri amministrativi per le imprese ammontano a ol-

tre 26 miliardi di euro e «anche solo dimezzarli avrebbe un impatto sulla crescita del Pil». Il contrasto agli eccessi burocratici resta del resto la prima emergenza. Tripoli, che è anche capo del dipartimento Impresa e internazionalizzazione del ministero dello Sviluppo, propone "procedure standard" per promuovere le migliori pratiche presenti sul territorio e la detraibilità per le imprese delle spese sostenute per l'adeguamento a nuove normative che introducono nuovi oneri burocratici. In sede europea, invece, «sarebbe utile che le direttive prevedano l'obbligo che il loro recepimento contenga la quantificazione degli oneri introdotti a carico delle imprese». Inevitabile un riferimento al processo attuativo troppo lungo, che fino ad oggi, ad esempio, ha bloccato il Fondo crescita sostenibile che riordina gli incentivi o il credito di imposta per l'assunzione di personale qualificato, mentre solo ora si avvicina al traguardo il Dpcm con il "tariffario" dei costi per gli oneri amministrativi.

La crescita

Il garante ricorda come le Pmi abbiano fin qui pagato il prezzo più salato della crisi. «Per loro occorrono risposte diverse. Le medie imprese sono più attrezzate per investimenti e internazionalizzazione, poi c'è il gruppo delle piccole che ha le potenzialità per crescere all'estero, infine ci sono le micro e quelle legate esclusivamente al mercato domestico per le quali dobbiamo rimettere in moto la domanda interna». Troppe imprese, dice Tripoli, «non chiudono solo per "mancanza di

soldi", perché sarebbero impossibilitate a liquidare banche e fornitori», e sono troppi «i pezzi delle nostre filiere produttive a rischio dissolvimento». Di qui un'agenda fitta di proposte per invertire la rotta. Hanno funzionato le reti d'impresa, ma bisogna «estendere la durata del regime fiscale agevolato e innalzare il limite massimo della quota di utili accantonabili a 2 milioni di euro». La patrimonializzazione aziendale può essere facilitata da «misure che prevedono la rivalutazione agevolata degli immobili industriali e degli asset immateriali». Occorrono interventi più coraggiosi per promuovere l'internazionalizzazione, partendo da incentivi fiscali per le micro e Pmi che utilizzano il canale online per vendere all'estero. In tema di investimenti, si rilancia la legge Sabatini per l'acquisto o il leasing di nuove macchine utensili e di produzione, utilizzando le risorse del Fondo rotativo imprese della Cassa depositi e prestiti.

Il lavoro congiunto con le associazioni di impresa rimette poi in primo piano il credito d'imposta strutturale per gli investimenti in ricerca, che «con uno stanziamento di circa 700 milioni annui consentirebbe di agevolare circa 10mila imprese». Sul fisco, Tripo-



li sposa la richiesta di ridurre il peso di Irap e cuneo contributivo e, per ridurre il costo dell'energia, ipotizza una fiscalità di vantaggio per le aggregazioni di impresa con consumi elevati. Deludente, sottolinea il Garante, il bilancio del meccanismo di certificazione dei crediti delle imprese verso la Pa; una soluzione può essere rivedere le regole del Patto di stabilità e finanziario «il pagamento dei debiti con l'emissione di titoli di Stato».

Le misure adottate

Vengono passate in rassegna 71 misure adottate dal governo tecnico che risultano coerenti con i dieci principi dello Small business act. Dalle liberalizzazioni alle semplificazioni alle startup, si tratta di interventi che in misura più o meno preponderante hanno riflessi sulle piccole imprese. Non mancano i rilievi degli "stakeholder" interpellati, ad esempio sulla deregulation degli orari di apertura dei negozi o sull'estensione dell'obbligo di utilizzo della moneta elettronica e della posta certificata. Tra gli elementi positivi, la Relazione cita i vantaggi procedurali delle nuove norme sul concordato preventivo (170 istanza a Milano e 112 a Roma tra settembre e dicembre 2012) e i Tribunali delle imprese, che dovrebbero consentire di «convogliare circa 5mila procedimenti medi all'anno di primo grado».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa europea del sistema imprenditoriale

Ripartizione delle imprese (attività non finanziarie Ue27, 2012, valori assoluti per classi dimensionali)

	Micro	Piccole	Medie	MicroPmi	Grandi	Totale
Ue27	19.143.521	1.357.533	226.573	20.727.627	43.654	20.771.281
Italia	3.586.172	183.608	19.259	3.789.039	3.204	3.792.279
Germania	1.754.273	288.816	54.375	2.097.464	9.640	2.107.104
Francia	2.288.033	143.029	21.924	2.452.986	4.792	2.457.778
Gran Bretagna	1.478.181	142.947	-	1.646.307	6.249	1.652.556
Spagna	2.306.255	131.110	16.901	2.454.266	2.915	2.457.181
Grecia	733.060	22.777	2.864	758.701	410	759.111
Portogallo	663.739	35.408	5.247	704.394	760	705.154

Fonte: elaborazioni MISE su Cambridge Econometrics (dati previsionali) e Istat

APPRENDISTATO

Dalla formazione
all'orario: il decalogo
per un contratto
a prova di errori

Giampiero Falasca ▶ pagina 19

Lavoro. I contratti spesso non contengono tutte le informazioni necessarie per il piano formativo

Un decalogo per l'apprendistato

Anche l'inquadramento degli addetti costituisce un elemento critico

IL PERICOLO

Le aziende corrono il rischio di perdere le agevolazioni, subire sanzioni economiche e dover trasformare il rapporto in ordinario

Giampiero Falasca

Il grande sforzo che sta compiendo il ministero del Lavoro - anche a livello di comunicazione, con un sito internet dedicato e spot in tv con Fiorillo - per convincere le imprese a utilizzare il contratto di apprendistato rischia di essere vanificato da una cattiva gestione dello stesso a livello aziendale.

L'esperienza di questi mesi ha, infatti, portato all'attenzione di molti operatori una realtà inattesa: il mercato del lavoro non ha ancora compreso fino in fondo come deve essere utilizzato il nuovo sistema di regole applicabili all'apprendistato. Si tratta di un fenomeno sorprendente, se si pensa che una delle principali qualità del Testo unico del 2011 è proprio la semplicità delle regole.

Riferimenti normativi

Questo ritardo emerge, in concreto, dalla lettura di molti contratti di apprendistato che contengono alcuni errori abbastanza gravi. Un errore banale, forse innocuo, ma comunque indicativo del ritardo, è la citazione delle norme: molte intese ancora riportano i riferimenti alla riforma Biagi (il Dlgs 276/2003) e agli articoli (dal 47 in poi) che regolavano la fattispecie prima dell'approvazione del Testo unico.

L'errore può essere considerato un mero refuso, ma può tradursi anche in una svista

più grande, se le parti del contratto non si limitano a citare le norme sbagliate ma le applicano anche.

Formazione

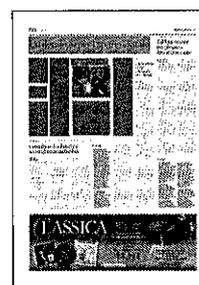
Ancora più grave e ricorrente è l'errore che riguarda la parte formativa del contratto. Non è raro trovare testi dove manca, nella forma e nella sostanza, il piano formativo individuale. A volte il documento non è neanche abbozzato: ci si trova di fronte a un normale contratto di lavoro, privo di qualsiasi indicazione sui percorsi formativi.

In altri casi l'errore è meno evidente, ma non per questo meno grave: nei contratti si abbozza un piano formativo, ma questo è del tutto scollegato dalle norme del contratto collettivo che regolano la materia.

Altro aspetto di grande criticità attiene alle modalità di svolgimento della formazione. I contratti collettivi, di norma, individuano un monte ore minimo di formazione annua che deve essere svolto, fissano dei contenuti essenziali della formazione e lasciano all'azienda il compito di definire le modalità di svolgimento del relativo percorso. Molti contratti ignorano completamente questo aspetto, omettendo di dare qualsiasi indicazione al riguardo.

Qualifica

Anche la qualifica acquisita al termine del periodo di apprendistato costituisce un punto problematico: il documento dovrebbe specificare con esattezza quale qualifica sarà acquisita, indicando le progressioni di livello che saranno attribuite all'apprendista durante il periodo formativo.



Anche questa indicazione è spesso carente, con la conseguenza che non è ben chiaro se il datore di lavoro intende applicare le regole previste dal suo contratto collettivo, oppure, come è sua facoltà, ha deciso di rinunciare alla possibilità di sottoinquadrare l'apprendista.

Le conseguenze

Questa situazione, come si diceva in apertura, è alquanto paradossale, perché il Testo unico del 2011 consente di utilizzare l'apprendistato professionalizzante in maniera semplice ed agile. Il rischio che corrono i contratti scritti in questa maniera è molto semplice: se manca completamente la pianificazione formativa, sarà molto difficile sfuggire all'applicazione delle sanzioni più rigide che si applicano al rapporto (riqualificazione in un contratto ordinario, perdita degli sgravi, sanzioni economiche), e sarà difficile invocare le cautele, molto apprezzate per il loro equilibrio, previste dalla circolare ministeriale 5/2013 in materia di vigilanza sull'apprendistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per non sbagliare

Decalogo per la redazione di un contratto di apprendistato professionalizzante

NEL CONTRATTO DI LAVORO SUBORDINATO



1. Specificare le mansioni
2. Definire il trattamento economico
3. Definire l'orario e la sede di lavoro
4. Specificare il Ccnl applicabile al rapporto
5. Individuare la tipologia di apprendistato utilizzata

NEL PIANO FORMATIVO ALLEGATO AL CONTRATTO



6. Indicare il nome e la qualifica del tutor
7. Specificare le competenze e le esperienze pregresse del lavoratore
8. Definire il monte ore annuo e le modalità di svolgimento del percorso formativo
9. Stabilire i contenuti del percorso formativo (tenendo conto del Ccnl)
10. Individuare le modalità di certificazione della formazione e di rilascio della qualifica

Adempimenti. Per i dipendenti se sono trattenuti direttamente dal sostituto d'imposta

Contributo di solidarietà senza gli oneri deducibili

LA MOTIVAZIONE

La norma vuole evitare che il contribuente debba presentare la dichiarazione dei redditi solo per fruire di «posizioni» già note

Nevio Bianchi
Michela Magnani

Il contributo di solidarietà del 3% si applica in via straordinaria dal 2011 al 2013 sui redditi complessivi che, al lordo degli oneri deducibili, superano i 300.000 euro.

Nella considerazione che il reddito complessivo di cui all'articolo 8 del Tuir è determinato dalla somma dei redditi di ogni categoria che concorrono a formarlo (determinati secondo le regole previste per ciascuna categoria) nell'ipotesi in cui lo stesso sia costituito anche da redditi di lavoro dipendente lo stesso sarà considerato sulla base dell'articolo 51 del Testo unico delle imposte sui redditi e quindi al netto degli oneri deducibili sostenuti e considerati dal datore di lavoro ai sensi del comma 2, lettera h) dello stesso provvedimento. La procedura operativa contenuta nella circolare 4/2012 conferma quanto già affermato in passato dall'agenzia delle Entrate relativamente alla determinazione del reddito complessivo costituito anche da redditi di lavoro dipendente erogati da un sostituto d'imposta (su questo tema si veda anche l'articolo pubblicato sul Sole 24 Ore del 14 febbraio 2013 che fornisce un'interpretazione differente della norma).

Infatti, in vigore della cosiddetta "no tax area" (norma applicabile dal 2003 fino al 2006) l'Agenzia, con la circolare numero 2/E del 15 gennaio 2003, chiarì che il datore di lavoro doveva considerare il reddito complessivo annuo corrisposto sottraendo «l'ammontare degli oneri deducibili trattenuti

direttamente... ai sensi dell'articolo 48 (ora 51), comma 2, lettera h) del Tuir».

Successivamente, poiché le norme in vigore dal 2007 richiamano il reddito complessivo ai fini dell'attribuzione delle detrazioni di cui agli articoli 12 e 13 del Testo unico, le Entrate, con circolare 15/2007, dopo avere ricordato (paragrafo 1.4.9) che il reddito complessivo «è costituito dalla somma dei redditi percepiti dalla persona, al lordo degli oneri deducibili» trattando degli obblighi di ritenuta da parte dei sostituti d'imposta (articolo 23 del Dpr 600/73) sostiene che la nozione di «reddito complessivo» per la categoria dei redditi di lavoro dipendente comprende, tra l'altro, anche l'articolo 51, comma 2, lettera h) che esclude dalla formazione del reddito di lavoro dipendente gli oneri deducibili dell'articolo 10 del Tuir "gestiti" dal datore di lavoro.

La ratio della norma citata, come già precisato dalla circolare 326/1997, è quella di evitare che il lavoratore debba presentare la dichiarazione dei redditi al solo fine di fruire di oneri deducibili di cui il datore di lavoro è a conoscenza avendo effettuato trattenute per gli stessi. Poiché, quindi, la finalità di ordine procedurale perseguita dalla disposizione è tesa a ridurre gli adempimenti dichiarativi con evidente vantaggio sia per i contribuenti che per l'amministrazione finanziaria, l'articolo 51, comma 2, lettera h) del Testo unico assume la caratteristica di disposizione di carattere sostanziale che incide direttamente sulla determinazione del reddito di lavoro dipendente.

Pertanto, ogniqualvolta il reddito di lavoro dipendente è erogato da un datore di lavoro sostituto d'imposta, lo stesso concorrerà alla determinazione del reddito complessivo del contribuente, anche ai fini,

quindi, della determinazione del contributo del 3% dovuto, al netto di tutti gli oneri deducibili (contributi versati alla previdenza complementare, contributi versati alle casse sanitarie, assegni di mantenimento versati al coniuge separato...) trattenuti e quindi "gestiti" dallo stesso sostituto d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto

01 | IMPORTO LORDO

Secondo quanto evidenziato sul Sole 24 Ore del 14 febbraio, le modalità di determinazione della base di calcolo del contributo di solidarietà applicato ai redditi superiori a 300mila euro possono suscitare qualche dubbio. La lettura testuale delle norme porta a dire che gli oneri deducibili il cui importo è trattenuto direttamente dal sostituto d'imposta abbattano la base imponibile. Tuttavia ciò non accade se gli oneri sono versati direttamente dal lavoratore. Quindi per un principio di equità il contributo di solidarietà deve essere calcolato sempre al lordo degli oneri deducibili.

02 | BASE RIDOTTA

Una diversa lettura evidenzia come sia possibile ritenere che dalla formazione del reddito di lavoro dipendente sono esclusi gli oneri gestiti dal datore di lavoro in quanto in questo modo si riducono gli adempimenti dichiarativi.



Inps

Cig respinta, tempi più lunghi per i ricorsi

Arturo Rossi

■ I ricorsi avverso le decisioni delle commissioni per la mancata concessione della **cassa integrazione**, possono essere presentati anche dopo i termini previsti dalle norme vigenti, purché non sia intervenuta la prescrizione per esercitare il diritto all'azione giudiziaria.

Come precisa l'**Inps** con messaggio 2939/2013, l'articolo 9 della legge 164/75 (cassa integrazione ordinaria), l'articolo 4 della legge 427/75 (cassa integrazione edilizia) e il 18 della legge 457/72 (agricoltura), stabiliscono che avverso i provvedimenti delle commissioni provinciali è ammesso ricorso al Comitato delle gestioni prestazioni temporanee entro 30 giorni dalla notifica, o, nel caso della cassa integrazione agricola, decorsi 60 giorni senza che la domanda sia stata esaminata.

Il termine citato è ordinario e non perentorio, quindi se pervengono ricorsi dopo i termini previsti, gli stessi sono ricevibili e devono essere esaminati anche se pervenuti oltre i 30 giorni, purché non sia prescritto il diritto all'azione giudiziaria. In via

giudiziaria, per quanto riguarda la Cigo e la Cig edilizia, è possibile esperire ricorso al Tar territorialmente competente entro il termine perentorio di 60 giorni da quello in cui l'interessato ne abbia ricevuta la notifica, o ne abbia comunque avuta piena conoscenza (articolo 21 legge 1034/71).

Discorso a parte merita la Cisoa, dato che interessa un trattamento sostitutivo della retribuzione in favore dei lavoratori agricoli sospesi temporaneamente dal lavoro per intemperie stagionali o per altre cause non imputabili al datore di lavoro o ai lavoratori. Esso costituisce una particolare forma di integrazione salariale a vantaggio esclusivo e diretto dei lavoratori, da erogare in presenza di determinati fatti.

L'azione avanti l'autorità giudiziaria prevista dall'articolo 18 comma 2 della legge 457/72, deve essere esperita necessariamente davanti al giudice ordinario. In tali casi, quindi, il termine di prescrizione del diritto all'azione giudiziaria è quello relativo alle azioni da esperire davanti al giudice ordinario, cioè cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO

Per il voucher in agricoltura cambiano valore e scadenza

Annamaria Capparelli ▶ pagina 43

Lavoro

AGRICOLTURA

Nuove regole per il voucher

pag. 43

Agricoltura. Più flessibilità: le imprese non saranno sanzionate per le false dichiarazioni dei lavoratori

Cambiano le regole dei voucher

Circolare del Welfare: via libera alle modifiche di valore e scadenza

LA NORMA

La Coldiretti: «Ora sarà importante che le procedure informatiche non siano complicate per gli imprenditori del settore»

Annamaria Capparelli
ROMA

■ Ancora una correzione per i voucher impiegati in agricoltura. Una circolare del ministero del Lavoro, firmata ieri dal direttore generale per l'attività ispettiva, Paolo Pennesi, ha infatti rivisto tre aspetti importanti dei ticket con cui vengono remunerate le prestazioni lavorative accessorie di studenti e pensionati. Sono state così riscritte le prime indicazioni operative relative alla riforma Fornero fornite con la circolare 4/2013.

Innanzitutto è stato rideterminato il valore. I dieci euro, stabiliti nel decreto del 2005 che ha introdotto il nuovo sistema di retribuzione del lavoro accessorio in agricoltura, non corrispondono più a un'ora di lavoro. È stato questo uno dei motivi di contrasto tra organizzazioni datoriali e sindacati anche per la poca chiarezza della normativa. Con la riforma Fornero c'era stato l'aggancio al valore orario rinviando per una nuova

determinazione a un decreto ministeriale e con l'accordo delle parti sociali.

In attesa di una nuova determinazione dell'importo orario «tenuto conto - spiega il ministero - delle specificità del settore» il valore rimane nominale ed è possibile far riferimento in agricoltura alle retribuzioni orarie delle prestazioni stabilite dai contratti collettivi. Nel caso, per esempio della raccolta di fragole nel veronese, remunerata con 6,50 euro all'ora, si potranno utilizzare circa 4 voucher per 6 ore. Scatta dunque un'applicazione più flessibile a misura delle attività agricole.

Un secondo aspetto riguarda la scadenza dei buoni-lavoro fissata dalla precedente circolare del ministero in 30 giorni. In attesa di modificare le procedure, anche per via telematica, di rilascio dei voucher da parte dell'Inps viene congelata la scadenza dei ticket.

E infine viene «liberato» il datore di lavoro dalle eventuali false dichiarazioni del lavoratore. La legge stabilisce che un lavoratore non può incassare dalle prestazioni remunerate con i voucher più di 5mila euro l'anno. Ma la stessa normativa stabilisce anche che se il lavoratore supera quella cifra la responsabilità viene addebitata al datore

di lavoro che è così obbligato a stabilizzare l'assunzione.

Ora invece con la nuova circolare il datore di lavoro, che deve comunque assicurare le comunicazioni richieste, non sarà più sanzionato per false dichiarazioni fornite dall'operaio.

«Riteniamo - spiega Romano Magrini, responsabile del lavoro e delle relazioni sindacali della Coldiretti - che le indicazioni fornite dal ministero sul valore del voucher, riconducendolo alla contrattazione collettiva, siano un incoraggiamento importante alla realtà in cui operano le nostre imprese. Sarà importante poi - aggiunge Magrini - che le procedure informatiche utili anche per il controllo non siano una complicazione burocratica per gli imprenditori agricoli, ma al contrario una reale semplificazione. Il tutto per completare il mercato del lavoro e non per destrutturarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accertamento e imprese. Sempre più spesso l'amministrazione finanziaria nega alle aziende la «congruità» delle uscite

Spese sotto il tiro delle rettifiche

Ma l'ufficio deve portare una serie di elementi per «attribuire» l'evasione

LA STRATEGIA

Il problema è tener conto delle regole base per «smontare» il collegamento con l'attività esercitata

Dario Deotto

■ Rettifiche basate sull'anticonomicità delle spese sempre più frequenti nei rapporti tra Fisco e contribuenti. Antieconomicità che, a volte, viene "corroborata" anche dall'abuso del diritto, come risulta dalla risoluzione n. 113/2012 delle Entrate e dalla recente sentenza della Corte di cassazione n. 3243/2013 (datata 11 febbraio).

La questione dell'anticonomicità è, in poche parole, la possibilità che l'amministrazione finanziaria avrebbe di sindacare la congruità delle spese e dei costi sostenuti dall'imprenditore (ad esempio, i compensi degli amministratori), così che, quando li ritiene troppo alti o sproporzionati, potrebbe procedere alla rettifica dei componenti negativi.

I limiti al Fisco

Si tratta, però, di capire quali sono in questi casi i limiti dell'attività di rettifica. Occorre partire dal presupposto che la vicenda dell'anticonomicità va senz'altro inquadrata in quella dell'inerenza. Quest'ultima è da intendersi come quel collegamento che vi deve essere tra un componente economico e l'attività esercitata dall'imprenditore (o da esercitarsi in via prospettica da parte dello stesso). L'inerenza è quindi questione essenzialmente di tipo qualitativo, nel senso che occorre verificare se c'è o meno questo collegamento. Tendenzialmente, quindi, la possibilità di rettifica di una spesa perché ritenuta troppo alta - che è vicenda di tipo quantitativo - non si dovrebbe coniugare con una questione di tipo qualitativo, qual è quella dell'inerenza. Si può però ritenere che una spesa sproporzionata faccia venir meno il collegamento con l'attività d'impresa.

Va tenuto conto, ulteriormente, che le possibili vicende di tipo quantitativo legate

all'inerenza sono state sottratte appositamente dal legislatore alle parti in causa (contribuente e amministrazione finanziaria), per evitare defatiganti discussioni sulla parte inerente o meno di una spesa.

Questo è accaduto per tutti quei beni (o spese) i quali, per loro natura, si prestano anche a un impiego extra imprenditoriale, come le autovetture, i telefonini, le spese per alberghi e ristoranti e così via.

Per evitare, ad esempio, che il contribuente ritenga che le spese per le auto siano inerenti per un certo importo e l'amministrazione le ritenga, invece, per un altro, il legislatore ha predeterminato direttamente per legge l'inerenza dei componenti negativi (articolo 164 del Tuir), sottraendo qualsiasi giudizio di congruità della spesa alle parti in causa.

Contestazioni a due livelli

È evidente, allora, che quando l'Agenzia contesta la congruità di una spesa la questione si pone solo su due piani: quello della mancanza dell'inerenza in quanto si ritiene che non vi sia un legame con l'attività oppure si è sul piano delle presunzioni. In quest'ultimo caso si è in presenza di presunzioni semplici, visto che il legislatore (a cui appartiene la prerogativa di disciplinare le presunzioni legali) è intervenuto per fissare l'inerenza sotto un profilo quantitativo solo per beni che si prestano a un impiego anche extra imprenditoriale. In pratica, se l'amministrazione vuole rappresentare che si è in presenza di evasione per effetto della deduzione di spese antieconomiche deve provarlo attraverso una serie di presunzioni gravi, precise e concordanti (in sostanza di una serie di elementi che portino a una certa probabilità del fatto presunto). Se, invece, l'Agenzia mette in discussione l'inerenza sotto il profilo qualitativo - cioè afferma che non vi è collegamento delle spese (ritenute abnormi) con l'attività - la questione non si pone neanche sotto il profilo della prova.

Il problema prove

La prova è necessaria per un fat-

to (articolo 2697 Codice civile); l'inerenza è invece legata a una valutazione: se c'è o meno il legame con l'attività.

Ecco perché molte sentenze (ad esempio, la recente Cassazione n. 3243/2013) non sembrano perfettamente in linea quando parlano di prova in capo al contribuente circa l'inerenza delle spese; oppure, in altre sentenze, viene affermato che la prova spetta all'amministrazione per le spese "necessarie" (come la sentenza della Corte 6548/2012).

Quando viene messa in dubbio l'inerenza, c'è invece un onere di allegazione dell'agenzia delle Entrate, la quale deve rappresentare i motivi per i quali non vi è il legame tra spesa e attività esercitata dal contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

01 | L'ANTIECONOMICITÀ

L'anticonomicità è la possibilità che l'agenzia delle Entrate avrebbe di valutare la congruità di certe spese (ad esempio, i compensi degli amministratori) in quanto ritenute sproporzionate o insolite

02 | L'INERENZA

L'anticonomicità deve essere inquadrata nel principio dell'inerenza. Quest'ultimo è il principio in base al quale vi deve essere un collegamento tra un componente economico e l'attività che viene esercitata dall'imprenditore

03 | GLI UFFICI

L'amministrazione finanziaria, se procede a una rettifica basata sull'anticonomicità, deve rappresentare i motivi per i

quali non vi è un collegamento della spesa con l'attività d'impresa

04 | IL LIMITE

In caso contrario, si è in presenza di una rettifica basata su presunzioni semplici, le quali devono essere accompagnate dai requisiti di gravità, precisione e concordanza (con onere in capo all'amministrazione)

05 | IL «TERMINE»

Spesso le contestazioni basate sull'anticonomicità vengono supportate con riferimenti all'abuso del diritto e all'elusione. Si tratta, però, di riferimenti incongrui dato che la vicenda della non inerenza ha a che fare con l'evasione e non con l'elusione. Da qui la necessità di staccare le due situazioni



Mezzogiorno. Programmi a confronto

Sud, poche idee per il rilancio

ITEMI PRINCIPALI

Il Pd punta sull'occupazione femminile, il Pdl rilancia il piano non completato, Monti la spesa dei fondi Ue
Laterza: proposte generiche

ROMA

■ Pochi accenni e ancor meno dettagli. Il Mezzogiorno sembra relegato a un ruolo di comprimario nei programmi elettorali. Un'occasione persa, probabilmente, viste le analisi pressoché unanimesi - dalla Commissione europea alla Banca d'Italia - sul peso specifico che il Sud può rappresentare per riattivare un ciclo di crescita.

Se ne è discusso anche ieri, in occasione della presentazione a Bari del libro di Gianfranco Viesti e Francesco Prota "Senza cassa. Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno dopo l'intervento straordinario" (edizione il Mulino). «Spicca la scarsa consistenza delle idee, più principi che proposte concrete» commenta Alessandro Laterza, vicepresidente di **Confindustria** per il Mezzogiorno. «Il Pd si sofferma meritevolmente sulle politiche fiscali da mettere in campo per l'occupazione femminile, ma sulla strategia generale non va in profondità». Il Pdl rilancia il piano per il Sud «ma è vittima di un paradosso, perché è collegato alla Lega che chiede di mantenere il 75% del gettito delle tasse al Nord mentre Tremonti con la sua lista rilancia la Cassa per il Mezzogiorno». L'Agenda Monti guarda al Sud quando parla di riduzione dell'Irap e di una vera Export bank, ma solo come effetto di interventi concepiti in una più generale ottica nazionale.

La sensazione complessiva, a maggior ragione guardando i programmi delle altre liste in campo, è di un'attenzione insufficiente. Come detto, il Pdl propone il rilancio del Piano nazio-

nale per il Sud, annunciato per la prima volta nell'estate del 2009 e approvato sotto forma di un documento programmatico nel novembre dell'anno seguente. Da allora è andata avanti la riprogrammazione dei fondi europei nell'ottica di concentrare gli interventi su poche priorità ma su altri punti, come la Banca del Sud, si è rimasti praticamente al punto di partenza. L'unico documento ufficiale programmatico del Pd, la Carta d'intenti firmata con Sel, non affronta in modo diretto il tema Mezzogiorno. Tuttavia le idee degli economisti Pd sono informalmente già sul piatto. In prima fila ci sono il reintegro della dotazione nazionale dell'ex Fas, prosciugato in passato per ragioni estranee alle politiche di convergenza, e la riattivazione di crediti d'imposta per gli investimenti e l'occupazione, attraverso l'impiego di 2 miliardi di fondi Ue degli 8 in scadenza nel 2015.

Parte dai fondi europei l'analisi di Monti, con il richiamo all'esperienza del Piano di azione coesione che ha impresso una svolta positiva nella programmazione salvando risorse a rischio di riprendere la via di Bruxelles. L'obiettivo preciso, ribadisce il leader di Scelta civica, «è l'utilizzazione totale dei contributi disponibili». Nessuna traccia del Mezzogiorno nel programma del Movimento 5 stelle e di Rivoluzione civile, fatta eccezione per la richiesta di archiviazione del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Anche il programma di "Fare per fermare il declino" non si sofferma sul Mezzogiorno, se non per invocare un'operazione trasparenza per le partecipate degli enti locali. In alcuni incontri pubblici, Gianni aveva lanciato l'idea choc di attrarre investimenti esteri snellendo la giustizia civile mediante «contratti common law» in base ai quali il foro competente diventa quello di Londra.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDI EVENTI Sull'Expo una sfida da 25 miliardi

▶ pagina 37

Grandi eventi. Ricerca commissionata dalla Camera di commercio di Milano alla Bocconi sulla produzione aggiuntiva legata alla manifestazione

Per l'Expo una sfida da 25 miliardi

«Break even» a quota 20 milioni di visitatori - Stimati 200mila lavoratori tra diretti e indotto

SEGNALE DI FIDUCIA

Sangalli (Cdc): una spinta per uscire dal tunnel
Diana Bracco (Expo 2015): sarà il primo grande appuntamento del dopo crisi



Laura Cavestri
MILANO

■ Si regge tutto su un presupposto: se gli organizzatori dell'Expo 2015 riusciranno effettivamente a portare a Milano, tra due anni, venti milioni di visitatori, la manifestazione non andrà solo in pari tra costi e ricavi, ma genererà una produzione lorda aggiuntiva per l'Italia - tra il 2012 e il 2020 - di 25 miliardi di euro, al netto delle infrastrutture collegate e 200mila unità di lavoro in più.

È la stima di una ricerca - commissionata dalla Camera di commercio di Milano all'Università Bocconi - sulle ricadute e sull'indotto che l'Esposizione universale di Milano avrà, sulla città e sull'Italia, nell'arco di tempo che va dal 2012 al 2020. Ne è nato un modello econometrico elaborato da una squadra di analisti guidata da Alberto Dell'Acqua (docente della Sda Bocconi) - che, sulla base di alcuni presupposti è in grado di stimare gli effetti economici dell'Expo 2015 sulla ricchezza del Paese e della città, ma anche, a consuntivo, di valutare le ricadute reali in termini di Pil e occupazione.

Modello che sarà messo a disposizione del Bie per la valutazione economica anche delle future esposizioni.

Dunque, 24,7 miliardi di euro di produzione aggiuntiva e 199mila persone occupate collegate direttamente o indirettamente (si tratta di unità di lavoro aggiuntive annue) che, al net-

to di costi e tasse, equivalgono a un valore aggiunto dell'indotto - sempre tra il 2012 e il 2020 - di 10,5 miliardi di euro. È l'effetto di vari fattori come l'atteso aumento dei consumi, l'apertura di nuove aziende e realtà commerciali, i benefici nel settore turistico-alberghiero e la rivalutazione degli immobili che sono vicini al sito espositivo. Che le 200mila unità di lavoro si traducano in nuovi posti o meno dipende dall'andamento complessivo dell'economia, tuttavia lo studio commissionato assegna l'impatto maggiore ai flussi turistici, capaci di fruttare 9,4 miliardi di produzione aggiuntiva, 4 miliardi di valore aggiunto e circa 80mila posti di lavoro, ai quali vanno sommate 10mila unità di lavoro come effetto di lungo periodo.

È prevista, inoltre, la nascita di nuove imprese per 1,7 miliardi di produzione aggiuntiva (e circa 12.400 occupati) e un incremento degli investimenti diretti esteri per 1 miliardo di valore aggiunto (16.500 unità di lavoro).

Benefici, infine, anche per il patrimonio immobiliare (1,1 miliardo di produzione aggiuntiva e oltre 8 mila posti di lavoro) tra investimenti legati al sito Expo e rivalutazione degli immobili dell'area milanese.

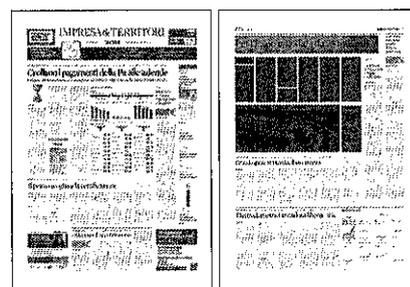
«Questa ricerca per le imprese, specie milanesi e lombarde - ha spiegato il presidente della Camera di commercio, Carlo Sangalli - fa capire quanto Expo rappresenti un volano per uscire dalla crisi».

La ricerca infatti - con le stime delle ricadute economiche anno per anno e per aree geografiche - sarà pronta a maggio. Ma anticiparne i dati macro a meno di 7 giorni dal voto non è stata una scelta casuale - come ha ammesso anche l'ad di Expo, Giuseppe Sala - e serve a lanciare un segnale alla politica.

«Ci sono dei filoni di lavoro - ha affermato Sala - che riguardano il territorio importanti da presidiare. Uno si chiama turismo: gli impatti positivi attesi sono intorno ai 10 miliardi ma è necessario che ci sia un'organizzazione tale che l'offerta turistica sia coerente. Il secondo si chiama lavoro: capire di che tipi di professionalità si tratta e quindi censire, ad esempio, quanti interpreti occorrono, per poi trovare un collegamento tra domanda e offerta. L'Expo avrà un impatto nazionale è il messaggio per il nuovo governatore della Regione e il futuro presidente del Consiglio».

«Sarà il primo grande evento del dopo crisi - ha detto Diana Bracco, presidente di Expo 2015 spa e commissario generale del Padiglione Italia -. L'obiettivo è di rivisitare in chiave moderna il concetto di "grand tour" creando, a livello regionale, percorsi fondati sul patrimonio storico-ambientale locale e sull'eno-gastronomia». Quanto al Padiglione Italia, continua Diana Bracco, «sarà una straordinaria vetrina per tante piccole e medie imprese. Attendiamo oltre 100 capi di Stato, delegazioni ufficiali, missioni economiche e incontri B2B. Sarà una piattaforma di relazioni internazionali e un formidabile strumento di comunicazione per promuovere il nostro Made in Italy, la nostra tradizione enogastronomica e il patrimonio culturale e paesaggistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VALUTAZIONI

Le proposte dei partiti su fisco e imposte

Spaziano dal taglio dell'Imu a quello del cuneo fiscale le proposte fiscali dei partiti, che prevedono anche la possibilità di limare l'Irpef. L'efficacia degli interventi sconta però l'incognita coperture.

Fuoco incrociato sull'Imu

Cuneo fiscale, sfida Pdl-Pd

Monti promette una riduzione Irpef sui redditi medio-bassi

La casa

Da Berlusconi una restituzione da 8 miliardi

Bersani: taglio e aumento sui grandi patrimoni

Le imprese

Democratici per il ritorno del bonus ricerca

Per Grillo vanno aboliti gli studi di settore

AGLI OPPOSTI

Giannino punta a ridurre la pressione fiscale di 5 punti in 5 anni. Ingroia invece vuole una patrimoniale progressiva sulle grandi ricchezze

Marco Mobili
ROMA

■ In una campagna elettorale "Imucentrica" le priorità per rimodulare le tasse in Italia restano la pressione fiscale e la lotta all'evasione. Due fenomeni del nostro ordinamento tributario accomunate dallo stesso triste primato: quello di essere tra le più alte dei Paesi Ocse. E senza interventi immediati saranno destinate entrambe a crescere ancora con il previsto aumento dell'Iva dal 21 al 22% già in calendario per il prossimo 1° luglio. Un aumento sulla carta bocciato da tutte le forze politiche in corsa per il voto del 24 e 25 febbraio ma che richiederà non pochi sforzi finanziari al nuovo Governo per scongiurarlo (si veda il servizio a pagina 3).

Dal confronto dei sei programmi presentati dalle principali coalizioni emerge dunque che la priorità per rilanciare produttività e consumi in Italia è ridurre la pressione fiscale su immobili, lavoro e imprese.

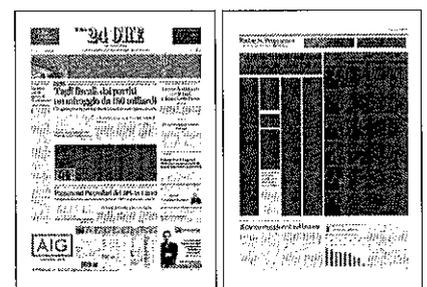
Le tasse sulla casa

Il prelievo sugli immobili ha scatenato le coalizioni nell'indicare la ricetta migliore. Il Pdl ha cavalcato non solo l'abolizione dell'Imu ma anche la restituzione di quanto pagato nel 2012 sull'abitazione principale (almeno 8 miliardi per l'intera operazione). Per la sua abolizione si sono schierati anche il Movimento 5 Stelle e Rivoluzione Civile che vorrebbe invece estenderla agli immobili commerciali della Chiesa e delle fondazioni bancarie. Intervento da completare con una patrimoniale progressiva sulle grandi ricchezze immobiliari e finanziarie.

Per una rimodulazione dell'Imu sono Monti, Bersani e Giannino. Il primo pensa a un aumento della detrazione

sull'abitazione principale da 200 a 400 euro e al raddoppio delle detrazioni per figli a carico da 50 a 100 euro per figlio. Andrebbe introdotta una detrazione di 100 euro per anziani soli e persone con disabilità, il tutto fino a un massimo di 800 euro.

La coalizione di Bersani, invece, mette sul tappeto un'esenzione generalizzata per gli immobili per i quali i contribuenti hanno versato 400/500 euro, compensata dall'introduzione di una tassazione progressiva dei grandi patrimoni immobiliari con valore catastale da 1,5 milioni (3 milioni di valore commerciale). Per i beni strumentali delle imprese l'aliquota da applicare dovrà essere quella per le abitazioni prin-



cipali. Stesso intervento sui beni delle imprese proposto da Giannino che sottolinea come l'Imu deve diventare il pilastro della fiscalità locale e il gettito deve restare interamente nelle casse dei Comuni.

Riduzione del prelievo

Sulla pressione fiscale le ricette proposte trovano un comune denominatore nella riduzione dell'Irpef almeno sui redditi più bassi. Per la coalizione di centrosinistra l'obiettivo è quello di ridurre in prospettiva la prima aliquota Irpef dal 23 al 20 per cento. Il centrodestra punta a una riduzione di un punto l'anno della pressione fiscale per arrivare a fine legislatura a tagliarla di 5 punti. Si guarda ai redditi bassi e in particolare all'introduzione di un fisco favorevole alla famiglia: sulla base di un quoziente familiare a parità di reddito dovranno versare meno tasse le famiglie più numerose. Il traguardo di fine legislatura è la rimodulazione dell'Irpef con due sole aliquote, una del 23% per i redditi fino a 43mila euro e una del 33% per quelli superiori.

Per il movimento di Mario Monti, «Scelta civica» il taglio della pressione fiscale sui redditi da lavoro parte da una progressiva riduzione dell'Irpef sui redditi medio-bassi. Il traguardo è una diminuzione di 2 punti del rapporto tra gettito Irpef e Pil, pari a circa 15 miliardi in meno di Irpef. Inoltre si punta al fattore famiglia con un sistema che preveda deduzioni crescenti con il numero di figli e decrescenti con il reddito e una no-tax area. La riduzione della pressione fiscale, inoltre, richiede un intervento mirato anche sulle addizionali regionali e comunali su cui dovranno pesare i carichi familiari.

«Fare per fermare il declino» di Oscar Giannino ha posizionato l'asticella del taglio Irpef al 30% nell'arco della legislatura. In questo modo si stima di eliminare completamente l'Irpef per la metà più povera dei contribuenti. Secondo «Fare» si potrebbero rendere esenti da imposte i redditi inferiori a 12.000 euro entro il 2015, e i redditi inferiori a 15.000 euro entro la fine della legislatura.

Nel programma di Rivoluzione Civile torna la restituzione del fiscal drag e per ridurre il carico fiscale sui lavoratori la strada indicata è quella della detassazione delle tredicesime. Si

punta alla rimodulazione delle aliquote, diminuendo il prelievo fiscale per i redditi medio-bassi. Nessun aumento della tassazione indiretta che colpisce in maniera non progressiva. Per il Movimento 5 stelle, invece, il prelievo fiscale non va fatto alla fonte, ogni contribuente dichiara una volta all'anno le sue entrate. Nessuna differenza tra lavoro dipendente e non dipendente. Inoltre gli studi di settore vanno aboliti, nessuno può sapere in anticipo quanto guadagnerà e pagare tasse per redditi spesso non percepiti.

Il taglio al cuneo fiscale

Per il Pdl la riduzione della pressione fiscale per le imprese si traduce nella riduzione del cuneo fiscale con la cancellazione dell'Irap sul costo del lavoro, dando priorità alle piccole imprese e agli artigiani. La riduzione integrale dell'Irap è anche ai primi punti del programma di «Fare»: la sua eliminazione deve procedere di pari passo alla riduzione della spesa. Per «Scelta Civica» l'obiettivo è eliminare il monte salari dalla base imponibile dell'Irap. Secondo le stime il gettito Irap nel 2017 sarà circa di 11,2 miliardi in meno.

Leva fiscale e produttività

Per sostenere le imprese alcuni schieramenti propongono interventi mirati che si vanno ad aggiungere al taglio dell'Irap. Il Pdl punta al rilancio del credito d'imposta per la ricerca e a nuovi sconti sugli utili reinvestiti in azienda. Il Pdl mette l'accento su una fiscalità di vantaggio per lo sviluppo economico territoriale, anche in questo caso con un incentivo sugli investimenti. Ma particolare attenzione anche al rilancio dell'occupazione con una detassazione delle nuove assunzioni che si tradurrebbe in un credito d'imposta pari a contributi versati dal datore di lavoro. Il movimento di Monti, invece, punta a un rafforzamento del credito di imposta per ricerca e innovazioni di prodotto e di processo e alla detassazione di salari e produttività. Inoltre come interventi mirati mette sul piatto l'estensione delle detrazioni Irpef per ristrutturazioni, con l'inclusione di arredi e mobili, nonché l'allargamento degli sconti fiscali per riqualificazioni energetiche degli edifici. Un aiuto alle imprese per il movimento di Giannino potrà arrivare dalla semplificazione degli adempimenti: limi-

tando il numero degli obblighi fiscali ed eliminando le eccezioni fiscali con un riordino degli sconti e con l'eliminazione di aliquote speciali come, per esempio, la Robin Tax.

Evasione e riscossione

La lotta all'evasione non è solo una priorità ma per tutte le coalizioni in campo sarà la fonte cui attingere per ridurre la pressione fiscale su lavoro e imprese. Ma con i debiti distinguo. Per Ingroia la lotta all'evasione va combattuta con le leggi antimafia e dunque con il sequestro preventivo dei beni anche in caso di un solo indizio per evasioni rilevanti e salava la prova contraria del contribuente. Per Scelta Civica c'è il rafforzamento dei pagamenti elettronici e dei meccanismi per l'incrocio dei dati da parte del Fisco. Stesso rafforzamento proposto dal Pd, secondo cui più che di lotta all'evasione si dovrà parlare di riqualificazione della fedeltà fiscale. Battaglia anche alle frodi e in particolare a quelle "carosello". No al condono e si dovrà puntare ai controlli sui movimenti finanziari e prevedere un uso selettivo e non di massa del redditometro.

«Fare» guarda più alla codificazione di evasione, elusione e legittimo risparmio di imposta, nonché dell'abuso del diritto. Occorre una riforma delle sanzioni amministrative e penali, e vanno rivisti gli attuali strumenti fino all'abolizione del redditometro.

Per il Pdl non si dovranno fare sconti agli evasori ma allo stesso tempo andrà riscritto il rapporto fisco-contribuenti. E per questo si punta al conflitto di interessi con la possibilità di scaricare scontrini e fatture e a una revisione massiccia di Equitalia e del redditometro. Tra le principali modifiche proposte sulla riscossione spiccano l'innalzamento delle rateizzazioni da 72 a 120 mesi e la rateizzazione per debiti fino a 200mila euro (oggi è 20mila euro), il divieto di iscrizione dell'ipoteca per debiti inferiori a 200mila euro (oggi il limite è a 20mila euro) e l'impignorabilità della prima casa. Come annunciato c'è anche il "condono" o meglio la rinuncia da parte dello Stato ad intascare sanzioni e interessi sulle cartelle già emesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

	PRESSTONE FISCALE		IMU/PATRIMONIALE		LOTTA ALL'EVASIONE	
	Efficacia	Realizzabilità	Efficacia	Realizzabilità	Efficacia	Realizzabilità
Pd-Sel-Psi	 MEDIA	 MEDIA	 MEDIA	 MEDIA	 MEDIA	 MEDIA
Pdl-Lega	 ALTA	 MEDIA	 MEDIA	 BASSA	 MEDIA	 MEDIA
Scelta civica	 ALTA	 MEDIA	 MEDIA	 MEDIA	 MEDIA	 MEDIA
Movimento 5 stelle	 BASSA	 BASSA	 MEDIA	 MEDIA	 BASSA	 BASSA
Rivoluzione civile	 BASSA	 BASSA	 MEDIA	 BASSA	 MEDIA	 MEDIA
Fare per fermare il declino	 ALTA	 MEDIA	 ALTA	 MEDIA	 MEDIA	 MEDIA

Le proposte dei partiti

Efficacia e realizzabilità: i giudizi del Sole 24 Ore ALTA MEDIA BASSA

PD-SEL-PSI



Pier Luigi Bersani

PRESSIONE FISCALE

Giù la prima aliquota Irpef
Il prelievo fiscale sui redditi di lavoro, autonomo e dipendente, va ridotto in prospettiva con l'abbattimento della prima aliquota Irpef dal 23 al 20%. Bersani ha più volte parlato di riduzione del cuneo fiscale. Per le imprese anche il ritorno del bonus ricerca e di sconti sugli utili reinvestiti in azienda

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

PDL-LEGA



Silvio Berlusconi

Due aliquote Irpef

A fine legislatura 5 punti in meno di pressione fiscale (un punto l'anno) e Irpef con due sole aliquote: 23% per i redditi fino a 43mila euro; 33% per i redditi superiori a tale soglia. Cancellazione (in 5 anni) dell'Irap. Fisco favorevole alle famiglie più numerose. Totale deducibilità delle spese per l'istruzione dei figli.

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

SCELTA CIVICA



Mario Monti

Dimezzamento dell'Irap

Riduzione dell'Irap a partire dai redditi medio-bassi. L'obiettivo di legislatura è una riduzione del gettito Irpef di oltre 15 miliardi. Deduzioni crescenti con il numero di figli e decrescenti con il reddito. Assegni familiari per i redditi molto bassi. Dimezzamento (nel 2017) dell'Irap, partendo dal monte salari

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

MOVIMENTO 5 STELLE



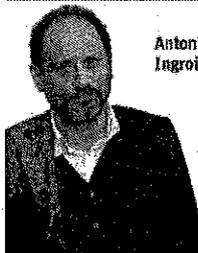
Beppe Grillo

Stop al prelievo alla fonte

Il prelievo fiscale non va fatto alla fonte, ogni contribuente dichiara una volta all'anno le sue entrate. Nessuna differenza tra lavoro dipendente e non dipendente. Gli studi di settore vanno aboliti, nessuno può sapere in anticipo quanto guadagnerà e pagare tasse per redditi spesso non percepiti

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

RIVOLUZIONE CIVILE



Antonio Ingrao

Patrimoniale per i super ricchi

L'obiettivo è una patrimoniale progressiva che colpisca le grandi ricchezze immobiliari e finanziarie, in particolar modo il 5% della popolazione super ricca. Si punta quindi ad alleggerire la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa ed aumentarla sulle rendite e i grandi patrimoni.

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

FARE PER FERMARE IL DECLINO



Oscar Giannino

Abolizione dell'Irap

Sull'Irap, l'obiettivo è quello di eliminare questa tassa in 5 anni. Sull'Irpef, l'obiettivo è quello di ridurla di almeno il 30% nell'arco della legislatura, eliminando questa imposta per la metà più povera dei contribuenti. In generale si punta a ridurre la pressione fiscale di 5 punti in 5 anni

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

IMU/PATRIMONIALE

Riduzione per i redditi più bassi
Va ridotta l'Imu per redditi più bassi. Intervento da finanziare con un prelievo aggiuntivo sui patrimoni immobiliari di valore superiore a 1,2-1,5 milioni di valore catastale, cioè almeno 3 milioni di valore commerciale. Da esentare le abitazioni principali fino a 400-500 euro di imposta pagata

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Abolizione e restituzione

Abolizione Imu sull'abitazione principale e restituzione di quella versata nel 2012 (8 miliardi il valore dell'intera operazione). La copertura della restituzione dell'Imu sarà assicurata dalla chiusura dell'accordo con la Svizzera per la tassazione delle attività finanziarie ivi detenute

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Riduzione per i redditi bassi

Rimodulazione a partire dal 2013: aumentando la detrazione sulla prima casa da 200 a 400 euro, raddoppiando le detrazioni per figli a carico da 50 a 100 euro per figlio, introducendo una detrazione di 100 euro per anziani soli e persone con disabilità. In totale la riduzione del gettito Imu sarà di circa 2,5 mld

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Abolizione dell'Imu

Anche Beppe Grillo è a favore dell'abolizione dell'Imu, con riferimento alla prima casa. La prima casa - ha detto il leader del Movimento 5 stelle in molti dei suoi interventi in piazza durante il suo Tsunami tour - deve essere impignorabile come bene primario

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Via l'Imu su prima casa

Nel programma di Rivoluzione civile si parla di eliminare l'Imu sull'abitazione principale e di estenderla invece agli immobili commerciali della Chiesa e delle fondazioni bancarie. In aggiunta, il movimento guidato da Antonio Ingrao punta a una patrimoniale sulle grandi ricchezze

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Riduzioni per le aziende

L'Imu deve rimanere interamente agli enti locali. Per le aziende, si punta a una riduzione dell'aliquota per i beni strumentali delle imprese e a riformare la tassazione patrimoniale sui fabbricati agricoli, anche allo scopo di far venire meno gli aumenti considerati degli ultimi anni

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

LOTTA ALL'EVASIONE

Proventi per il calo delle tasse
I proventi della lotta all'evasione e all'elusione fiscale dovranno essere utilizzati per riequilibrare il prelievo fiscale sui redditi di lavoro, autonomo e dipendente, con l'obiettivo di ridurre in prospettiva la prima aliquota Irpef

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Lotta «giusta e liberale»

La lotta all'evasione deve essere giusta e liberale. Fisco amico del contribuente. Concordato fiscale preventivo. Riduzione dei poteri di Equitalia. Revisione radicale del redditometro. Semplificazione degli adempimenti fiscali di Pmi, artigiani e lavoratori autonomi con struttura di piccole dimensioni

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Un fondo per ridurre le tasse

L'intero ammontare recuperato dal contrasto all'evasione sarà usato per ridurre le tasse a imprese e ai lavoratori, tramite il Fondo per il recupero dell'evasione, il cui esordio è previsto per il 2014. Si prevede l'incremento del recupero a un tasso dell'8% annuo

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Via il redditometro

Chiedere Equitalia e abolire il redditometro. Grillo propone il "politometro", per valutare la differenza tra ricchezza dai politici dall'atto della loro nomina nell'arco degli ultimi anni. Gli evasori vanno perseguiti, in particolare quelli grandi, protetti dallo scudo fiscale

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Legge antimafia per gli evasori

Nella lotta all'evasione occorre estendere la legge antimafia ai corrotti e agli evasori: in presenza di una grande e spudorata evasione, sarebbe sufficiente un indizio per procedere al sequestro dei beni patrimoniali, salva la possibilità di fornire prova contraria

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Risorse per ridurre le tasse

Il gettito della lotta all'evasione fiscale deve essere destinato alla riduzione delle imposte. Va riformato il sistema sanzionatorio, amministrativo e penale, concentrando le sanzioni sui fatti più gravi e le frodi. Mai più condoni fiscali, sotto qualsiasi forma e denominazione

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

RATING 24 L'analisi dei programmi: fuoco incrociato sull'Imu, Berlusconi contro l'Irap ma anche Bersani vuole ridurre il cuneo

Tagli fiscali, dai partiti un miraggio da 180 miliardi

Gli sgravi priorità per tutti ma le coperture sono spesso incerte

■ Arriva a quota 180 miliardi, in termini di minor gettito, l'insieme dei programmi fiscali proposti dalle principali forze politiche. Interventi per ridurre le tasse sulla casa, il lavoro e le imprese. Berlusconi promet-

te di abolire Imu, Irap e Bersani di ridurre il cuneo, mentre Monti propone limature sull'Imu e l'Irpef. C'è poi la promessa di non voler aumentare l'Iva. Resta però il nodo delle coperture.

Servizi > pagine 2 e 3

Sgravi, miraggio da 180 miliardi

Ridurre il fisco è la priorità, ma nelle proposte dei partiti resta da sciogliere il nodo coperture

Consolidamento fiscale

Dopo le tre maxi-manovre 2011-2012

servono già nuove risorse per 7 miliardi

Le stime di Mediobanca

Gli analisti dell'istituto milanese calcolano

in 150-225 miliardi il costo delle proposte

L'INCOGNITA IVA

Quest'anno prima di intervenire sulle altre imposte la sfida sarà non aumentare l'imposta sul valore aggiunto dal 1° luglio

IL VINCOLO DI BILANCIO

Anche con il via libera a tempi di rientro del disavanzo meno stringenti bisogna garantire un avanzo primario di 4-5 punti di Pil

Dino Pesole

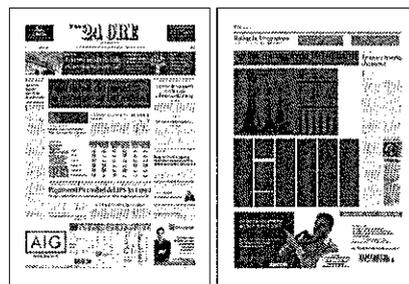
■ Non è una novità che il fisco assuma un rilievo determinante in campagna elettorale. Basta ricordare quel che accadde nel 2008, con la mossa a sorpresa di Silvio Berlusconi sull'Ici. Gli schieramenti che si contendono la vittoria alle elezioni di domenica e lunedì sono andati molto oltre. Con quali margini concreti di fattibilità?

La premessa è che la pressione fiscale, avviata a superare il

record storico del 45,3% (e stiamo parlando del dato fotografato dalle statistiche ufficiali), deve essere ridotta, soprattutto per quel che riguarda il peso del fisco sul lavoro e sulle attività produttive, oltre che sui redditi di chi le tasse le paga regolarmente. La realtà, almeno per l'anno in corso, è che con l'economia in piena recessione e con i vincoli imposti dal nostro enorme debito pubblico (dagli 80 ai 90 miliardi l'anno di spesa solo per interessi passivi), molte delle promesse di riduzione delle tasse sono destinate a restare tali. Una sorta di libro dei sogni, che se andrà bene potrà essere riaperto a partire dal prossimo anno, a patto che nel frattempo cominci a spirare almeno un primo vento di ripresa. Invece di lanciarsi in una affannosa rincorsa a intervenire sull'Imu, sarebbe stato preferibile, e certamente più realistico, ammettere che nel 2013, se andrà bene, si potrà cercare di evitare l'aumento dell'Iva dal prossimo 1° luglio e cominciare

a impostare un credibile e graduale percorso di riduzione delle tasse a beneficio dei redditi e del lavoro, da realizzare nell'arco dell'intera prossima legislatura.

Un report pubblicato ieri da «Mediobanca Securities» segnala che le promesse elettorali in campo fiscale, se realizzate, comporterebbero tagli alle tasse tra i 150 e 225 miliardi ma in verità «Imu, Irpef, Iva e Tares sono destinate a crescere a partire da luglio 2013 a causa di impegni presi in precedenza». Se sommiamo le proposte complessive, in effetti arriviamo nei dintorni dei 180 miliardi in cinque anni. Cifre incompatibili



li con lo stato attuale dei nostri conti. Tra le prime incombenze che il nuovo governo si troverà ad affrontare compare l'aggiornamento del quadro macroeconomico. La contrazione del Pil viaggia attorno all'1%, contro lo 0,2% indicato dalla Nota di aggiornamento del «Def» di settembre. Per lo scorso anno, il dato certificato dall'Istat è di una caduta del prodotto del 2,2 per cento.

Siamo in buona compagnia in Europa, come hanno appena certificato le stime di Eurostat, con la non trascurabile differenza che la nostra economia è ferma da oltre un decennio, che il debito pubblico raggiungerà quest'anno il picco del 126,1%, e che il deficit (al netto delle variazioni del ciclo) è destinato a crescere rispetto all'attuale target dell'1,8 per cento. L'impegno sottoscritto dal governo Berlusconi e confermato dal governo Monti al pareggio di bilancio in termini strutturali non è in discussione. In linea con la lettera inviata la scorsa settimana dal commissario agli affari economici, Olli Rehn, si potranno concordare tempi di rientro meno stringenti, ma non per questo saremo esentati dal conseguire avanzi primari del 4-5% del Pil, condizione indispensabile per ridurre gradualmente il debito e assicurarne la sostenibilità nel medio periodo.

Con la recessione in atto e il lavoro che non c'è, a Bruxelles non tira certo aria per richieste di ulteriori manovre depressive. Bastano per quel che ci riguarda le tre maxi-manovre, le prime due (luglio e agosto 2011) varate dal governo Berlusconi, la terza, dicembre (il decreto salva-Italia) dal governo Monti. Tre manovre per un valore complessivo a regime di 81,3 miliardi, pari al 4,9% del Pil, concen-

trate per oltre due terzi su aumenti delle entrate. Nonostante questo ingente sforzo di consolidamento fiscale, non si potrà deviare dal percorso di rigore nei conti pubblici, per effetto dell'ingente debito e delle perduranti incertezze sul fronte dello spread. Senza considerare che, dopo aver ridefinito il quadro di riferimento, il nuovo governo dovrà reperire risorse sia per finanziare nuove spese per gli ammortizzatori in deroga e le missioni internazionali (finanziate solo fino a settembre), e trovare 4 miliardi a regime per evitare l'aumento dell'Iva. In tutto, almeno 7 miliardi.

Robusti piani di riduzione fiscale possono essere finanziati solo attraverso contestuali, massicci risparmi sul fronte della spesa corrente primaria e il recupero di base imponibile per effetto della lotta all'evasione. Due operazioni doverose, ma che per dispiegare a pieno i loro effetti (ed essere correttamente contabilizzate) non potranno che articolarsi su un orizzonte temporale pluriennale. Se attuata in toto, la manovra sull'Imu indicata da Berlusconi per la prima casa (restituzione di quanto versato nel 2012 e abolizione nel 2013) comporterebbe un immediato minor gettito di 7,8 miliardi, che evidentemente andrebbe coperto subito con altrettanti tagli alla spesa. Il ricorso ad altre forme di copertura, come l'aumento dell'accisa sui tabacchi e sull'alcol (se pur legittima e "mirata") si trasformerebbe in un'altra forma di prelievo. L'azzeramento in 5 anni dell'Irap comporterà il reperimento di ulteriori 34-35 miliardi a regime e la manovra sull'Irpef (due aliquote del 23% fino a 43 mila euro e del 33% altri 22 miliardi dal 2014.

Gli interventi di riduzione

della pressione fiscale indicati dalla Lista civica che fa capo a Mario Monti, relativamente a Imu, Irap e Irpef, comporterebbero 29,5 miliardi di minori imposte. Per il 2013, si potrebbero reperire 2,5 miliardi per aumentare da 200 a 400 euro la detrazione Imu sulla prima casa e raddoppiare la detrazione per i figli a carico, ammesso che - come indicato dal dossier - si riesca a contenere la spesa corrente primaria per 3 miliardi. La partita più complessa si annuncia dal 2014 (e dunque da mettere in campo alla fine del 2013) con interventi sulla totale indeducibilità del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap, e sull'Irpef a valere sui redditi medio bassi, sia con riduzione delle aliquote che con l'aumento delle detrazioni.

Le risorse per le misure messe in campo dal Pd - annuncia il segretario Pier Luigi Bersani - verranno dalla «fedeltà fiscale». Intento lodevole, ma da verificare ex post quando il maggior gettito sarà stato conseguito. La riduzione in prospettiva della prima aliquota Irpef dal 23 al 20% comporterebbe un minor gettito di circa 12 miliardi a regime, mentre l'alleggerimento dell'Imu con l'esenzione fino a 500 euro di imposta pagata richiederebbe già dall'anno in corso risorse compensative per 2,6 miliardi, cui si aggiungerebbero i circa 4 miliardi necessari a evitare l'aumento dell'Iva e le risorse necessarie a ridurre il cuneo fiscale (2 miliardi per ogni punto, dunque 10 miliardi nell'ipotesi che lo si riduca di 5 punti). La riduzione di un punto l'anno della pressione fiscale proposta dalla lista guidata da Oscar Giannino costerebbe 75 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA A MONTI

«Un modello il patto tra Pd e Udc in Sicilia»



Il premier oggi a Catania e Palermo: «Si ai tagli di Crocetta»

→ PIPITONE A PAGINA 3

VERSO LE ELEZIONI

IL PREMIER USCENTE: CROCETTA SIMBOLO DI UNA NUOVA STAGIONE POLITICA, APPREZZO I SUOI TAGLI ALLA SPESA

Monti: modello Sicilia va bene pure a Roma

● Il Professore oggi a Catania e Palermo: il patto tra riformisti alla Regione è un laboratorio a livello nazionale



Completando le riforme si potrà puntare sulla crescita



Nell'Isola occorre lavorare sulla rete di infrastrutture, ancora molto povera

Per Monti: la Sicilia deve puntare di più sul turismo. Ma non quello improvvisato. Occorre un piano per dare maggiore accoglienza ai molti turisti, e non solo durante il periodo estivo.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Immagina che il modello Crocetta possa essere esportato, invita a diffidare «da chi si crede un mago» e propone invece un piano «non immaginifico» per

uscire dalla crisi. Mario Monti, premier uscente e candidato di Scelta Civica, arriva oggi in Sicilia (prima tappa a Catania alle 10, poi alle 16,30 al Politeama di Palermo).

●●● Gran parte della campagna elettorale si sta giocando sugli impegni per arrivare a una riduzione della pressione fiscale. Secondo lei su quali imposte si può operare?

«Il tema fiscale è certamente importante perché "meno tasse" significa offrire alle aziende maggiore possibilità di investimenti, e ai cittadini più disponibilità economica. Sono variabili essenziali per far ripartire la crescita. Purtroppo ho ereditato, e ho dovuto affrontare in tempi strettissimi, una crisi dei conti pubblici estremamente grave che rischiava di portare l'Italia in default. In questo processo di salvataggio è stato necessario essere molto duri e rigorosi. Ma grazie a questa stagione di sacrifici, adesso si può avviare una fase di sviluppo che il Fondo Monetario Internazionale quantifica, te-

nendo dritta la barra, in una crescita supplementare del Pil del 5,75%, per cinque anni. Per quanto riguarda la pressione fiscale, Scelta Civica propone di ridurre l'Imu sulla prima casa già dal 2013 con un piano di maggiori detrazioni fiscali a favore delle famiglie e degli anziani. Altro punto importante è l'Irap, che verrà ridotta dal 2014 per un importo pari alla metà dell'attuale carico fiscale sul settore privato. Stessa cosa vale per l'Irpef il cui peso verrà ridotto significativamente a partire dai redditi medio-bassi».

●●● Il suo governo ha riscosso successo a livello internazionale, ma ha diviso il Paese. Che influenza può avere il sostegno



delle cancellerie internazionali?

«Guardi che fino al 7 dicembre, ovvero fino a quando il Pdl per bocca di Alfano non toglieva il sostegno al governo, tutte le forze politiche hanno sostenuto questa esperienza politica appoggiando ogni singolo provvedimento. Perché era prevalso l'interesse nazionale a quello di parte. Abbiamo messo in sicurezza i conti pubblici italiani, mantenendo gli impegni che Berlusconi aveva preso in Europa, compreso il pareggio strutturale del bilancio nel 2013. È chiaro che le misure prese sono state pesanti. L'Italia aveva la febbre e anche alta e non bastava un'aspirina per farla guarire. Ma gli italiani hanno capito che i sacrifici erano necessari. E questo ci ha ridato credibilità all'estero. Il sostegno che il nostro governo ha ricevuto da capi di Stato o di governo di altri paesi era unicamente motivato dalle scelte compiute e dai provvedimenti adottati, nonché dal quadro di stabilità politica che ha permesso al governo di operare».

●●● Arriva in Sicilia, una delle regioni più colpite dalla crisi. Secondo lei qui servono misure particolari per uscire dalla crisi?

«In Sicilia pensiamo che la chiave vada ricercata nel connubio tra sviluppo tecnologico e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale. Dopo anni in cui è prevalsa la logica dell'assistenzialismo nei confronti del Sud, il governo tecnico ha invertito la rotta, stanziando fondi per la crescita del territorio. Una crescita intelligente però. In Sicilia abbiamo finanziato progetti per 12,2 miliardi, di questi oltre 7 miliardi destinati per opere infrastrutturali, per consentire al territorio di recuperare in competitività. Abbiamo avviato un'azione di recupero delle eccellenze universitarie, riportando a casa i ricercatori all'estero, e abbiamo reso più chiare le regole su concorsi e appalti, per spronare la competitività e lo spirito d'iniziativa soprattutto dei più giovani. Al tempo stesso la Sicilia deve

puntare di più sul turismo. Ma non quello improvvisato. Occorre un piano per dare maggiore accoglienza ai molti turisti. Italiani e stranieri, e non solo durante il periodo estivo. Per farlo occorre una rete infrastrutturale che è ancora molto povera. Ecco, non serve un ponte faraonico, ma servono strade, autostrade che collegano in tempi rapidi le varie città, da Siracusa ad Agrigento, da Trapani a Messina. E poi occorre valorizzare ancora di più il patrimonio culturale e artistico che è straordinario. Infrastrutture e cultura insieme alla valorizzazione dei prodotti siciliani, della cucina, della gastronomia. Senza dimenticare le realtà industriali, come il polo industriale di Catania e Siracusa, che devono essere valorizzati dopo la crisi degli ultimi anni. Turismo, cultura e crescita sono legati tra loro. Per una terra ricca di storia e tradizione, ma anche di capacità imprenditoriale, come la Sicilia, la nostra proposta va nella direzione dello sviluppo tra cultura ed economia».

●●● Qui è al governo un'alleanza fra Pd e Udc, senza altri alleati al centro. Come giudica questo governo regionale? Lo ritiene un esperimento esportabile?

«Ricordo che Leonardo Sciascia parlava della Sicilia come "la metafora del mondo". Questa terra, storicamente contrassegnata da un formidabile intreccio di tradizioni e culture diverse, è diventata il grande laboratorio da cui si possono attingere gli elementi per rappresentare contraddizioni di carattere universale. Qui ad esempio il Pdl vinse le elezioni con 61 deputati a zero. Ma poi ha disilluso un'intera comunità. Il nuovo governatore, Rosario Crocetta è simbolo di una nuova stagione politica. Apprezzo le opere di spending review che sta portando avanti in Regione scontrandosi con lobby e interessi di parte. Non è facile. Magari questo modello che taglia gli estremi della politica emette insieme i riformisti può es-

sere considerato come un laboratorio anche a livello nazionale. Mi riferisco in particolare allo spirito di collaborazione per contrastare la recrudescenza di fenomeni come il populismo».

●●● Berlusconi ha previsto che la sua coalizione non superi lo sbarramento. Qual è realisticamente l'obiettivo che potete raggiungere?

«Aspettiamo di vedere il risultato che uscirà dalle urne il 25 febbraio. Sono fiducioso che molti italiani a fronte di promesse facili da fare ma impossibili da mantenere premieranno chi si batte per una crescita sostenibile e un rigore economico che possono portare l'Italia ad essere protagonista in Europa. È stata una campagna elettorale fatta a colpi di *claim* pubblicitari, di sorrisi facili e pesse battute sui sacrifici degli italiani. Mi auguro che dal 25 febbraio i riformisti, quelli che hanno a cuore il futuro di questo paese, possano seriamente lavorare per il bene dell'Italia, della Sicilia e di tutto il Sud».

●●● Che 2013 devono attendersi i siciliani? E gli italiani?

«Quello appena passato è stato certamente l'anno più duro. Il 2013 probabilmente sarà ancora un anno di transizione, ma se si continuerà sulla strada della responsabilità e si ridurranno gradualmente le tasse ad imprese e cittadini, già nella seconda metà dell'anno potrebbero esserci i primi segnali di ripresa. Nessuno ha la bacchetta magica. Bisogna diffidare da chi si crede un mago. Occorre serietà, occorre parlare il linguaggio della verità. Così dico ai siciliani e agli italiani: dopo tanti sacrifici dobbiamo completare le riforme iniziate per puntare su crescita e sviluppo. Scelta civica ci crede e ha presentato un programma concreto e dettagliato. È un piano realistico e non immaginifico. È quello che occorre all'Italia adesso, per non dissipare i sacrifici fatti e per dare un futuro migliore alle prossime generazioni».

«Evitare strumentalizzazioni politiche e guardare al futuro di Catania»

Pinella Leocata

«La città ha bisogno del piano regolatore generale che va attuato subito sottraendolo alle strumentalizzazioni politiche». È questo il messaggio che gli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti e l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) hanno voluto lanciare insieme, ieri, attraverso una conferenza stampa nel corso della quale hanno presentato il documento che hanno elaborato insieme e offerto all'amministrazione comunale come proprio contributo di critiche, proposte ed emendamenti. «Non è possibile - dicono - che si ricominci sempre da capo distruggendo il lavoro fatto, compreso il nostro offerto gratuitamente. Non si deve sprecare questa enorme quantità di tempo, d'impegno e di spazi occupati da carte e tavole».

Un appuntamento cui i presidenti Carmelo Maria Grasso (ingegneri), Luigi Longhitano (architetti) e Nicola Colombrita (Ance) hanno voluto dare particolare solennità appellandosi ad un cambiamento culturale che - potenza della crisi - li ha «portati fuori dai loro studi» per riconoscersi «portatori di valori collettivi» quali lo «stop al consumo del territorio e la riqualificazione urbana». Un riconoscimento, a distanza di vent'anni, del valore dell'approccio di Pierluigi Cervellati che per primo ha sollecitato per Catania la necessità di non espanderne i confini, ma di riqualificarne il tessuto urbano, a partire dal centro storico.

Adesso ingegneri, architetti e costruttori - nel documento redatto rispettivamente da Giuseppe Platania, Angelo Buccheri e Bruno Maccarrone - riconoscono come condivisibili i criteri adottati dall'ufficio del piano, e dunque dall'amministrazione Stancanelli, e cioè i principi della perequazione edilizia, della rigenerazione delle aree e della riqualificazione dell'esistente, ma, contestualmente, avanzano tutta una serie di critiche e di suggerimenti.

Punto di partenza è l'attuale legge urbanistica siciliana considerata vecchia e inadeguata, ma che, nonostante tutto, non ha impedito agli altri capoluoghi di provincia di adottare, e da anni, ciascuno il proprio piano regolatore. Tutti tranne Catania che si trova a fare i conti con uno strumento urbanistico vecchio di 44 anni e questo sebbene, in teoria, dovrebbe avere validità di soli 5 anni. All'attuale legge è imputata la previsione di un incremento della popolazione di Catania di 30.000 abitanti. Una stima che non ha nulla a che vedere con un plausibile andamento demografico, ma che l'ufficio del piano regolatore ha dovuto indicare perché questa è la previsione di nuova edificazione che consente, tramite il meccanismo della perequazione edilizia, di colmare il deficit di standard urbanistici - quali i parcheggi, il verde pubblico, le scuole - in attuazione di quanto previsto, e imposto, dalla legge. Ora, poiché la crisi finanziaria dei Comuni rende impraticabile qualunque ipotesi di esproprio, l'unico mezzo per realizzarli è lo scambio di edificabilità aggiuntiva con strutture e servizi pubblici. Gli Ordini reputano che, nella proposta di piano della Giunta, questo scambio, pur necessario, sia stato fatto con una previsione per eccesso della possibilità di espansione urbana e di ulteriore edificabilità.

Ancora. Chiedono che, in attesa dell'approvazione del piano regolatore, non si stia con le mani in mano, ma si provveda ad attuare la strategia intermedia da loro prevista e proposta come «soluzione B», cioè quella della riqualificazione del centro storico che si può attuare da subito - come ha sottolineato l'arch. Angelo Buccheri - se il Consiglio approva una delibera sull'interpretazione autentica dell'attuale regolamento edilizio e una variante del centro storico. «Una strada che il piano regolatore tutt'ora vigente rende possibile praticare. Inoltre, esiste già uno studio delle tipologie edilizie e del tipo di intervento da effettuare in ognuna di queste». «I costruttori - aggiunge l'arch. Colombrita - hanno necessità di regole chiare, di sapere con certezza quali azioni possono fare: qui si può ristrutturare, qui modificare, lì no». In questa prospettiva gli Ordini propongono che i crediti edificatori che si possono trasferire da una parte all'altra della città si traducano in liberazione delle aree nel centro storico ora occupate da immobili fatiscenti e degradati per destinarle a verde pubblico e a verde agricolo, a partire dagli orti urbani da affidare alla gestione di cooperative. Propongono, inoltre, che queste cubature eliminate possano essere

«trasferite» anche nelle aree risorsa e che, comunque, si consenta di liberare suolo dando la possibilità di fare edifici più alti nelle aree individuate.

Questo anche nell'ottica di una trasformazione del tessuto urbano in chiave antisismica, indispensabile in una terra ballerina come la nostra. «E che non si continui a nascondere la polvere sotto il tappeto: vanno sostituiti tutti gli edifici costruiti a partire dagli anni Cinquanta, con l'avvento del cemento armato usato con poca prudenza, fino al 1981, quando Catania fu dichiarata città sismica e furono imposti criteri edilizi a tutela della sicurezza delle vite e degli immobili. Gli edifici costruiti in quelli anni sono ad alto rischio sismico e vanno sostituiti. E si tratta dei palazzi di Librino come di quelli di viale Vittorio Veneto e di Corso Italia». In questo grande intervento di riqualificazione urbana, aggiungono, è essenziale che Catania non soltanto tuteli il proprio Barocco, che l'Unesco ha dichiarato patrimonio dell'umanità, ma che preveda - come tutti i centri europei - anche l'inserimento di architetture contemporanee. «E' essenziale che la città guardi al futuro e non solo al passato».

«Catania - ribadiscono Ingegneri, Architetti e Ance - ha bisogno di attivare una dinamica economica immediata. Per questo è importante che il Consiglio comunale valuti le nostre proposte e i nostri emendamenti come quelli presentati da tutti gli altri, ma poi decida, e in fretta».

19/02/2013

La richiesta del sindaco Raffaele Stancanelli

Pur convalescente, il sindaco ha voluto non mancare all'incontro di ieri per ringraziare gli ordini professionali delle critiche costruttive fatte alla proposta di piano regolatore dell'amministrazione e per lanciare il suo appello alle forze politiche affinché si assumano «l'onere e l'onore di adottare il piano regolatore che la città attende da tempo».

Raffaele Stancanelli sottolinea di avere aperto la stagione del dibattito urbanistico già con gli Stati generali di Catania e poi con la ricostituzione dell'ufficio del piano, smantellato dalla Giunta precedente. Ribadisce che il piano regolatore non è di una parte politica, ma di tutta la città e assicura di avere dato esclusivamente «indirizzi di natura politica», senza mai entrare nel merito delle destinazioni d'uso delle singole aree, e diffida chiunque dal parlare di «sacco di Catania». «Tutti hanno diritto di criticare, e per questo ho dato disposizione che la proposta di piano fosse pubblicata e accessibile a tutti, ma le critiche devono avere anche un aspetto propositivo, non si può bloccare qualunque intervento. In questa direzione va anche il primo passaggio in Consiglio del nuovo piano regolatore del Porto in cui le cubature sono drasticamente ridotte».

Il sindaco lo dice senza mezzi termini: «Sono interessato a che si adotti il piano regolatore. Per questo faccio un appello al presidente del Consiglio comunale, al presidente della commissione Urbanistica e a 21 consiglieri affinché si assumano questo onere e onore. La città non può rimanere incastrata in dinamiche di piccolo cabotaggio. Non voglio neppure immaginare che si rinvii la decisione alla prossima consiliatura. Il piano vada in Consiglio ed io che, ho la delega all'Urbanistica, assicuro che resterò in aula tutti i giorni necessari per discuterlo e approvarlo in fretta».

P. L.

19/02/2013

Ponte Gioeni, è stallo infinito sui lavori date "sensibili" l'estate e ora pure il voto

Cesare La Marca

L'unica cosa che si muove, anzi che scorre, è il tempo, che rende poggessivamente sempre più vicina la scadenza "sensibile" per il consolidamento del ponte Gioeni, ovvero l'estate; solo in questo periodo - da giugno in poi - con le scuole chiuse e una viabilità meno caotica, secondo i tecnici è possibile ipotizzare un cantiere a traffico aperto su uno snodo da bollino rosso quale quello del tondo Gioeni. Discorso già fatto e sentito, anche l'anno scorso, quando dei fondi per 4,6 milioni, necessari anche per saldare il debito con l'impresa, non si vide neanche l'ombra, e tutto s'impantanò tra Catania e Palermo nella burocrazia delle perizie e delle varianti; così a dispetto dell'urgenza di una manutenzione - dopo che l'Amministrazione Stancanelli decise di non demolire il ponte, come prevedeva l'originario progetto dell'ex ufficio speciale - questo rimase e rimane con le sue crepe e le sue fessurazioni e infiltrazioni a smistare il traffico che scorre sopra e sotto il cavalcavia. Allora - mentre il Comune ha pressato per quanto possibile la Regione rilevando l'urgenza dei lavori, dopo aver adottato una decisione su cui la città e gli stessi tecnici si sono divisi, "salvando" cioè il ponte dalle ruspe - è impossibile non chiedersi, transitando in auto o in moto sotto il cavalcavia, perché debbano essere i cittadini a sostenere il potenziale rischio di un ritardo così prolungato dei lavori. Ma l'estate, ormai, non è l'unica scadenza da considerare ragionando sul futuro del ponte, legato all'erogazione dei fondi regionali e forse non solo. Stancanelli ha ripetuto più volte a tecnici, funzionari comunali e assessori che fin quando sarà lui il sindaco non sarà neanche ipotizzata una retromarcia, ossia una valutazione sulla possibilità di demolire il cavalcavia. Ecco che, con le elezioni amministrative alle porte, la questione diventa anche "politica". Se Stancanelli verrà confermato alla guida della città, prima o dopo (ma meglio prima possibile) il cavalcavia sarà consolidato. In caso contrario, il nuovo sindaco potrebbe riconsiderare l'intera questione, se ancora non definita, come appare probabile, senza voler pensar male né considerare l'erogazione dei fondi un "assist" che la Regione preferisce rimandare. In questo caso potrebbe anche essere valutata la soluzione originaria, la demolizione del cavalcavia, questo dipenderebbe dall'approccio della nuova amministrazione con una vicenda "ereditata". L'ombra del ponte Gioeni, insomma, con le scelte già adottate e quelle future eventuali, potrebbe e forse dovrebbe entrare nei programmi e nella disfida elettorale di primavera, e pesare anche quanto la sua sempre più ingombrante mole.



19/02/2013

Oggi il nono congresso Fim Cisl

Metalmecanici, proposte per tutelare salari e posti

Aumento del ricorso ad ammortizzatori sociali, crisi delle piccole e medie imprese, sofferenze nelle grandi aziende come StM, Acciaierie e 3Sun.

Lo stato di salute delle aziende metalmeccaniche catanesi sarà al vaglio del nono congresso della Fim Cisl di Catania che avrà luogo oggi all'hotel Nettuno (Lungomare Artale Alagona) a partire dalle 9.30. Sarà l'occasione per analizzare i problemi dei lavoratori del settore metalmeccanico etneo che saranno rappresentati da oltre 90 delegati provenienti da tutte le fabbriche, ma anche e soprattutto per esprimere le proposte della Fim catanese su come agire per affrontarli e per garantire le necessarie tutele sia salariali sia occupazionali.

I lavori saranno aperti dalla relazione di Piero Nicaastro, segretario generale Fim-Cisl Catania. Parteciperanno anche Salvatore Picciurro, segretario generale della Fim Siciliana; Rosaria Rotolo, segretaria generale Cisl Catania e Saro Pappalardo, segretario territoriale Cisl Catania. A Gianfranco Gasbarro, segretario nazionale Fim saranno affidate le conclusioni.

«La crisi che sta attanagliando la provincia etnea - mette in rilievo il segretario Nicaastro - è la più drammatica dal dopoguerra a oggi e ormai dura incessantemente dalla fine del 2007. Lo testimoniano l'utilizzo degli ammortizzatori sociali sia ordinari che in deroga, le situazioni drammatiche che stanno vivendo i lavoratori delle piccole e medie imprese e quelle delle aziende più rappresentative come la STMicroelectronics, come le Acciaierie di Sicilia, come la 3Sun e il mondo delle telecomunicazioni rappresentato a Catania dalla Sirti e dalle numerosissime aziende dell'indotto. Ma la Fim - continua il segretario generale Fim Cisl - oltre a garantire i lavoratori che rappresenta ha il dovere di verificare le opportunità di sviluppo del nostro territorio».

19/02/2013